

CREDITO COOPERATIVO  DIBRESCIA

Informativa al Pubblico

(situazione al 31 dicembre 2013)

Documento approvato dal Consiglio di Amministrazione
in data 5 giugno 2014

Premessa	3
Tavola 1 – Requisito informativo generale	5
Tavola 2 – Ambito di applicazione	25
Tavola 3 – Composizione del patrimonio di vigilanza	27
Tavola 4 – Adeguatezza patrimoniale	30
Tavola 5 – Rischio di credito: informazioni generali riguardanti tutte le banche	34
Tavola 6 – Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato	41
Tavola 7 – Rischio di credito: informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB (<i>non applicabile</i>)	37
Tavola 8 – Tecniche di attenuazione del rischio	38
Tavola 9 – Rischio di controparte	42
Tavola 10 – Operazioni di cartolarizzazione (<i>non applicabile</i>)	44
Tavola 11 – Rischi di mercato (<i>non applicabile</i>)	45
Tavola 12 – Rischio operativo	46
Tavola 13 – Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario	47
Tavola 14 – Rischio di tasso di interesse sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario	50
Tavola 15 – Sistemi e prassi di remunerazione e incentivazione	53

Premessa

Al fine di rafforzare la disciplina di mercato, le nuove disposizioni di vigilanza prudenziale emanate dalla Banca d'Italia con la Circolare n.263/2006 introducono l'obbligo di pubblicazione di informazioni relative all'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi di gestione e mitigazione di tali rischi (Titolo IV, Capitolo 1).

Il presente documento, riferendosi alla data del 31 dicembre 2013, è stato redatto secondo tali disposizioni, sia in termini di contenuti sia in termini di scadenza di pubblicazione.

Dal 1° gennaio 2014 l'informativa al pubblico è disciplinata dal Regolamento (UE) n.575/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013, relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento (cosiddetto CRR), nella Parte Otto e Parte Dieci, Titolo I, Capo 3 e dai regolamenti della Commissione europea recanti le norme tecniche di regolamentazione o attuazione in materia di modelli uniformi per disciplinare i modelli per la pubblicazione delle informazioni riguardanti i fondi propri, gli indicatori di rilevanza sistemica, la leva finanziaria, nonché per disciplinare gli obblighi di informativa in materia di riserve di capitale e l'informativa concernente le attività di bilancio prive di vincoli. Pertanto, le ulteriori informazioni richieste conformemente al CRR saranno oggetto di pubblicazione nella prossima edizione dell'informativa riferita al 31 dicembre 2014.

La Banca dedica particolare attenzione al governo ed alla gestione dei rischi e nell'assicurare la costante evoluzione dei propri presidi di carattere organizzativo/procedurale e delle soluzioni metodologiche e strumenti a supporto di un efficace ed efficiente governo e controllo dei rischi, anche in risposta alle modifiche del contesto operativo e regolamentare di riferimento. Da questo punto di vista rilevano:

- le importanti innovazioni in materia derivanti dalla nuova regolamentazione prudenziale internazionale, cd. Basilea 3, che definisce regole più stringenti per i livelli di adeguatezza patrimoniale delle banche e introduce per la prima volta limiti in termini di liquidità e di leva finanziaria. Secondo il dettato di Basilea 3 le nuove regole verranno attuate gradualmente, per consentire al sistema bancario di soddisfare i nuovi requisiti e ridurre l'impatto sull'economia reale. Gli accordi di Basilea 3 sono stati tradotti in legge in Europa attraverso due strumenti legislativi separati: una Direttiva (CRD IV) e un Regolamento (CRR); quest'ultimo include la maggior parte delle disposizioni relative ai requisiti patrimoniali e di liquidità, che saranno direttamente vincolanti e applicabili all'interno di ciascuno stato membro dell'Unione Europea. Il 27 giugno 2013 la versione finale del pacchetto legislativo della CRDIV/CRR è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea ed è entrata in vigore a partire dall'1 gennaio 2014. CRR e CRD IV sono integrati da norme tecniche di regolamentazione o di attuazione approvate dalla Commissione europea su proposta delle autorità europee di supervisione ("ESA") che danno attuazione alla normativa primaria. Lo scorso 17 dicembre la Banca d'Italia ha emanato la Circolare n.285 - Fascicolo "Disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche" (nel seguito anche, per brevità "la Circolare") con la quale vengono recepite le norme della CRD IV e indicate le modalità attuative della disciplina contenuta nel CRR, delineando un quadro normativo in materia di vigilanza prudenziale integrato con le disposizioni comunitarie di diretta applicazione. A tale proposito, la Banca partecipa alle iniziative e attività progettuali di adeguamento avviate a livello di Categoria, nel corso del 2013;
- il nuovo quadro regolamentare introdotto da Banca d'Italia nel luglio 2013, attraverso la pubblicazione delle nuove disposizioni di vigilanza prudenziale in materia di Sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa (15° aggiornamento della Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 "Nuove disposizioni di vigilanza prudenziali per le banche"). Le disposizioni in parola introducono alcune novità di rilievo rispetto al vigente quadro normativo, al fine di dotare le banche di un sistema dei controlli interni completo, adeguato, funzionale e affidabile.

L'informativa è organizzata in quadri sinottici ("tavole"), come previsto dall'allegato A del Titolo IV Sezione II della suddetta Circolare, ciascuno dei quali riguarda una determinata area informativa distinta fra:

- informazioni qualitative, con l'obiettivo di fornire una descrizione delle strategie, dei processi e delle metodologie utilizzati nella misurazione e gestione dei rischi;
- informazioni quantitative, con l'obiettivo di quantificare la consistenza patrimoniale delle Banche, i rischi cui le stesse sono esposte, l'effetto delle politiche di CRM applicate (tecniche di attenuazione del rischio di credito).

La Banca, sugli argomenti riguardanti:

- Tavola 7 (Rischio di credito: informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB),
- Tavola 10 (Operazioni di cartolarizzazione),
- Tavola 11 (Rischi di mercato)

non fornisce alcuna informativa, in quanto non utilizza a fini regolamentari nessuna metodologia avanzata di misurazione dei rischi (Tavola 7 e 11) e non ha mai posto in essere operazioni di cartolarizzazione (Tavola 10).

Le informazioni relative al patrimonio di vigilanza ed agli assorbimenti patrimoniali sono pubblicate anche nella parte "F" della nota integrativa di bilancio, secondo lo schema previsto dalla Banca d'Italia; ulteriori informazioni relative ai vari tipi di rischi sono riportate nella parte "E" della nota integrativa di bilancio.

La Banca pubblica l'Informativa al Pubblico sul proprio sito internet: www.bccbrescia.it.

Nota: si informa che i valori espressi in tutte le tabelle sono arrotondati alle migliaia di euro, salvo dove diversamente specificato.

Tavola 1 – Requisito informativo generale

INFORMAZIONE QUALITATIVA

Le “Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le Banche”, emanate con la Circ. 263/2006 dalla Banca d’Italia, disciplinano le metodologie di gestione dei rischi da parte degli intermediari. In particolare:

- prevedono un requisito patrimoniale per fronteggiare i rischi tipici dell’attività bancaria e finanziaria (di credito, di controparte, di mercato e operativi), indicando metodologie alternative per il calcolo degli stessi, caratterizzate da differenti livelli di complessità nella misurazione dei rischi e nei requisiti organizzativi e di controllo (cosiddetto “primo pilastro”);
- introducono un sistema di autovalutazione denominato ICAAP (cosiddetto “secondo pilastro”), che richiede alle banche di dotarsi di processi e strumenti per determinare il livello di capitale interno adeguato a fronteggiare le varie tipologie di rischi, anche diversi da quelli presidiati dal requisito patrimoniale complessivo, nell’ambito di una valutazione, attuale e prospettica, che tenga conto delle strategie e dell’evoluzione del contesto di riferimento;
- introducono l’obbligo di informare il pubblico, con apposite tabelle informative (cosiddetto “terzo pilastro”).

1.1 - IL SISTEMA AZIENDALE DI CONTROLLO DEI RISCHI

Considerato l’attuale profilo operativo (in termini di complessità e di volumi) e valutato il profilo delle risorse disponibili si è ritenuto opportuno articolare il sistema dei controlli interni, secondo il seguente schema:

<i>Tipologia di controllo</i>	<i>Finalità del controllo</i>	<i>Soggetti a cui compete il controllo</i>
<i>controlli di linea</i>	<i>Sono diretti ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni</i>	<i>Sono effettuati dalle stesse strutture produttive (ad es. i controlli di tipo gerarchico) o incorporati nelle procedure ovvero eseguiti nell’ambito dell’attività di back-office. L’attività di generale verifica sull’operatività aziendale e sull’attuazione dei controlli di linea è svolta nel continuo, con particolare riferimento ai “rischi operativi”, dall’ufficio Ispettorato e Conformità.</i>
<i>controlli sulla gestione dei rischi</i>	<i>Hanno l’obiettivo di</i> - <i>concorrere alla definizione delle metodologie di misurazione del rischio;</i> - <i>verificare il rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative;</i> - <i>controllare la coerenza dell’operatività delle singole aree produttive con gli obiettivi di rischio-rendimento assegnati.</i>	<i>Sono affidati a strutture diverse da quelle produttive. Come di seguito meglio specificato, i controlli in esame sono attribuiti alla Direzione Generale che si avvale del supporto fornito:</i> - <i>dall’ufficio Risk Management,</i> - <i>dall’ufficio Ispettorato e Conformità,</i> - <i>dalla Funzione Antiriciclaggio,</i> - <i>dall’ufficio Controllo Andamento Rapporti.</i>
<i>attività di revisione interna</i>	<i>Tramite un’attività condotta in via periodica o per eccezioni, anche attraverso verifiche in loco, è volta a:</i> - <i>individuare andamenti anomali;</i> - <i>individuare violazioni delle procedure e della normativa interna;</i> - <i>valutare la funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni.</i>	<i>E’ esternalizzata e svolta (in base agli standard del progetto di categoria):</i> - <i>dalla Federazione Lombarda delle Banche di Credito Cooperativo;</i> - <i>dalla Federazione Trentina delle Cooperative, limitatamente all’IT Audit.</i> <i>Il responsabile dell’ufficio Ispettorato e Conformità svolge il ruolo interno di link-auditor.</i>

Il nuovo quadro regolamentare introdotto da Banca d'Italia nel luglio 2013, attraverso la pubblicazione delle nuove disposizioni di vigilanza prudenziale in materia di Sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa (15° aggiornamento della Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 “Nuove disposizioni di vigilanza prudenziali per le banche”) declina i principi e le regole cui deve ispirarsi il sistema dei controlli interni e costituisce la cornice di riferimento per le disposizioni in materia di controlli definite nell’ambito di altri specifici contesti disciplinari.

Le disposizioni in parola introducono alcune novità di rilievo rispetto al vigente quadro normativo, al fine di dotare le banche di un sistema dei controlli interni completo, adeguato, funzionale e affidabile. In particolare, sul tema di governo e controllo dei rischi, le nuove norme:

- introducono per le banche l’obbligo di definire il quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio (Risk Appetite Framework - “RAF”), che fissi ex ante gli obiettivi di rischio/rendimento che l’intermediario intende raggiungere e i conseguenti limiti operativi;
- enfatizzano il ruolo dell’organo con funzione di supervisione strategica nella definizione del modello di business e del Risk Appetite Framework;
- richiedono all’organo con funzione di gestione di avere un’approfondita comprensione di tutti i rischi aziendali e, nell’ambito di una gestione integrata, delle loro interrelazioni reciproche e con l’evoluzione del contesto esterno;
- rivedono profondamente la disciplina delle funzioni aziendali di controllo (nomina e revoca dei responsabili; linee di riporto dei responsabili, indipendenza dalle aree di business e tra le funzioni di controllo);
- rafforzano i poteri della funzione di risk management. La funzione, oltre a collaborare alla definizione del Risk Appetite Framework, è chiamata, tra l’altro, a fornire pareri preventivi sulla coerenza delle operazioni di maggiore rilievo con il RAF e destinataria di responsabilità legate alla verifica del corretto monitoraggio andamentale sulle singole posizioni creditizie;
- introducono una disciplina organica sulle esternalizzazioni e una nuova articolata disciplina del sistema informativo e del rischio informatico;
- richiedono ai vertici delle banche di porre particolare attenzione alla definizione delle politiche e dei processi aziendali riguardanti la gestione dei rischi.

La Banca deve conformarsi al nuovo quadro regolamentare entro il 1° luglio 2014, fatte salve alcuni disposizioni per le quali sono previsti differenti e meno stringenti termini per l’adeguamento. Come richiesto dalla normativa, la Banca ha già inviato lo scorso mese di gennaio 2014 una relazione recante l’autovalutazione della propria situazione aziendale rispetto alle previsioni della nuova normativa (*gap analysis*), le misure da adottare e la relativa scansione temporale per assicurare il pieno rispetto di tali disposizioni. A tale riguardo la Banca partecipa alle iniziative e attività progettuali avviate a livello di Categoria per supportare il percorso di adeguamento con riferimenti interpretativi, metodologici e supporti documentali.

Coerentemente con il proprio modello di *business* e operativo, la Banca è esposta a diverse tipologie di rischio che attengono principalmente alla tipica operatività di intermediazione creditizia e finanziaria, prevalentemente rischio di credito e controparte e talune manifestazioni di rischi operativi intrinseci all’attività bancaria.

I controlli aziendali coinvolgono, con diversi ruoli, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione e le strutture operative della Banca.

Considerato il profilo operativo (in termini di complessità e di volumi) e valutato quello delle risorse disponibili la Banca ha ritenuto opportuno:

- attribuire le funzioni di misurazione e quelle di controllo integrato dei rischi in via principale alla Direzione Generale che si avvale del supporto fornito dalle funzioni Risk Management, Ispettorato e Conformità, Antiriciclaggio e Controllo Andamento Rapporti;
- esternalizzare la funzione di revisione interna, compresa quella concernente l’area IT-Edp.

Nell'ambito del Sistema dei controlli interni aziendali assume una particolare rilevanza il "Processo interno di controllo prudenziale ICAAP" che è specificamente disciplinato dalla normativa interna tenendo conto di quanto disposto dalla circolare 263/06 di Banca d'Italia. Il processo ICAAP ha l'obiettivo di far verificare l'adeguatezza del proprio capitale rispetto all'esposizione ai rischi che caratterizza l'operatività della Banca. Per conseguire tale obiettivo, conformemente al principio di proporzionalità che informa tutta la disciplina del processo di controllo prudenziale, la Banca predispone un solido sistema di governo societario, si dota di un'ideale e chiaramente definita struttura organizzativa, definisce e implementa processi per un'efficace identificazione, gestione, monitoraggio e segnalazione dei rischi e dispone di adeguati meccanismi di controllo interno. Relativamente al Primo Pilastro, la Banca ha deliberato di adottare l'applicazione di metodologie standardizzate relativamente alla determinazione del requisito prudenziale a fronte dei rischi di Primo Pilastro. Con riferimento al Secondo Pilastro, la Banca in considerazione di tale aspetto, ed avendo un attivo inferiore ai 3,5 miliardi di euro che la fa rientrare fra i soggetti di classe 3, si avvale delle metodologie semplificate indicate dalla Vigilanza per la misurazione e valutazione dei rischi di Secondo Pilastro e per la conduzione delle prove di stress. La normativa interna definisce i principi guida, i ruoli e le responsabilità delle funzioni organizzative coinvolte nel processo interno di determinazione dell'adeguatezza patrimoniale, così da assicurare la regolare ed efficace esecuzione delle attività di valutazione del capitale complessivo relativamente alla sua adeguatezza, attuale e prospettica, in relazione ai rischi assunti e alle strategie aziendali. Pertanto, il processo ICAAP, oltre a costituire l'indirizzo cui la Direzione della Banca deve attenersi per le relative disposizioni attuative, è parte integrante del quadro di riferimento relativo all'insieme dei presidi (politiche, processi e disposizioni interne) predisposti per il governo dei rischi.

1.1.1 Consiglio di Amministrazione

È responsabile del Sistema dei Controlli Interni e, pertanto, nell'ambito della *governance* dei rischi, è responsabile della definizione, approvazione e revisione degli orientamenti strategici e delle linee guida di gestione dei rischi, nonché degli indirizzi per la loro applicazione e supervisione. Verifica nel continuo l'efficienza e l'efficacia complessiva del sistema di gestione e controllo dei rischi, provvedendo al suo adeguamento tempestivo in relazione alle carenze o anomalie riscontrate, ai cambiamenti del contesto di riferimento esterno o interno o derivanti dall'introduzione di nuovi prodotti, attività o processi rilevanti.

1.1.2 Collegio Sindacale

Vigila sull'adeguatezza del sistema di gestione e controllo dei rischi, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa. Per lo svolgimento delle proprie funzioni, il Collegio Sindacale si avvale delle evidenze e delle segnalazioni delle funzioni di controllo

1.1.3 Direzione Generale

E' responsabile dell'attuazione degli orientamenti strategici e delle linee guida definiti dal Consiglio di Amministrazione cui riporta direttamente in proposito. In tale ambito, è responsabile della definizione, implementazione e supervisione di un efficace sistema di gestione e controllo dei rischi. E' altresì responsabile, avvalendosi anche delle procedure rese disponibili da Società informatiche esterne alla Banca, dell'implementazione della Politica nell'ambito della definizione dei processi e delle procedure organizzative ed informatiche, atte a garantire la gestione dei rischi aziendali. Condivide con l'ufficio Risk Management l'elenco delle strutture responsabili della gestione di ciascun rischio e collabora alla supervisione e coordinamento dei processi di gestione dei rischi.

1.1.4 Ufficio Risk Management (Referente ICAAP)

Nell'attuale configurazione organizzativa del governo dei rischi della banca, un ruolo chiave è svolto dalla Funzione di Risk Management. La Funzione è collocata in staff alla Direzione Generale e, pertanto, non dipende da strutture operative o che hanno la responsabilità della gestione dei rischi di non conformità alle norme; tale collocazione ne assicura i profili di autonomia e indipendenza richiesti dalle Disposizioni di Vigilanza vigenti al momento della sua costituzione. La posizione organizzativo-funzionale della Funzione, che si relaziona nel continuo con la Direzione Generale e, periodicamente, con il C.d.A. ed il C.E., sarà in ogni caso oggetto di riflessione nell'ambito delle attività di adeguamento del sistema dei controlli interni della Banca alle nuove disposizioni.

Il Responsabile dell'ufficio Risk Management concorre alla definizione delle metodologie di misurazione dei rischi (rischi di credito, finanziari e operativi), verifica il rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative e controlla la coerenza dell'operatività delle singole aree produttive con gli obiettivi di rischio/rendimento assegnati.

1.1.5 Ufficio Ispettorato - Conformità

Tenuto conto, relativamente, delle dimensioni contenute e della limitata complessità operativa, la Banca ha affidato lo svolgimento della funzione di conformità al Responsabile della Funzione Ispettorato, dotato dei necessari e adeguati requisiti di indipendenza, autorevolezza e professionalità.

Alla funzione di conformità sono attribuiti i compiti indicati nel Regolamento della Funzione di Conformità. Il Responsabile svolge la propria funzione ispirandosi al c.d. "*modello decentrato*" avvalendosi sia del personale assegnato alla propria area operativa che del personale aziendale specificamente incaricato di compiti di conformità, personale che deve, in ogni caso, riferire direttamente al responsabile della funzione di conformità per le questioni attinenti a detti compiti.

Nello svolgimento dei propri compiti, tramite il supporto di un'apposita struttura interna, sovrintende anche ai compiti di controllo tipici riconducibili all'attività di ispettorato.

1.1.6 Funzione Antiriciclaggio

È responsabile dei controlli in tema di Adeguata Verifica della Clientela, Segnalazioni di Operazioni Sospette, trasferimento di contante e titoli al Portatore e della correttezza dell'Archivio Unico Informatico.

1.1.7 Funzione controllo andamento rapporti

La funzione "Controllo Andamento Rapporti" è preposta al controllo dei crediti e al monitoraggio andamentale dei rapporti.

1.1.8 Revisione Interna (Internal Auditing)

E' responsabile:

- dell'attività di revisione interna e, in tale ambito, valuta la funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni, secondo quanto stabilito dalla normativa di riferimento recepita nella presente Politica;
- individua andamenti anomali, violazioni delle procedure e della regolamentazione, interna ed esterna, per quanto attiene il complessivo processo di gestione dei rischi;
- sottopone a revisione interna il processo valutando la funzionalità del complessivo assetto di gestione, misurazione e controllo dei rischi e del capitale della Banca;
- propone interventi correttivi;
- porta a conoscenza degli organi aziendali le evidenze dell'attività di revisione.

1.1.9 Strutture operative della Banca

Sono responsabili dell'attuazione delle linee guida della presente Policy per quanto attiene le attività della specifica area di competenza. Collaborano alla redazione ed alla manutenzione delle politiche di gestione dei singoli rischi, garantendone la coerenza con la Politica generale e supportano le Funzioni competenti nello svolgimento delle periodiche valutazioni dei rischi.

1.2 - I PRINCIPALI RISCHI: SINTESI

Si fornisce, di seguito, una descrizione sintetica dei principali rischi cui la Banca è esposta, corredata da una indicazione sintetica concernente la rilevanza per “business e operatività” e per la “esposizione” così come percepita e valutata:

<i>tipologia di rischio</i>	<i>descrizione</i>	<i>rilevanza per business e operatività</i>	<i>rilevanza per la esposizione</i>
rischio di credito	Rappresenta il rischio di perdita derivante dall'insolvenza o dal peggioramento del merito creditizio delle controparti affidate dalla Banca.	alta	alta
rischio di controparte	Rappresenta il rischio che la controparte di una transazione, avente ad oggetto determinati strumenti finanziari, risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa. Il Rischio di Controparte grava su alcune tipologie di transazioni ed è, quindi, una particolare fattispecie del rischio di credito, che genera una perdita se le transazioni poste in essere con una determinata controparte hanno un valore positivo al momento dell'insolvenza.	bassa	bassa
rischio di mercato	Rappresenta il rischio di perdita derivante dai movimenti avversi dei prezzi di mercato (corsi azionari, tassi di interesse, tassi di cambio, prezzi delle merci, volatilità dei risk factor, ecc.).	alta	bassa
rischio operativo	Rappresenta il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di Procedure, Risorse umane, Sistemi Interni o (da) Eventi Esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi quelli strategici e di reputazione.	media-alta	media
rischio di concentrazione	Rischio derivante da esposizioni verso controparti, gruppi di controparti connesse e controparti del medesimo settore economico o che esercitano la stessa attività o appartenenti alla medesima area geografica.	media	bassa
rischio di tasso d'interesse	Rischio di tasso di interesse derivante da attività diverse dalla negoziazione: rischio derivante da variazioni potenziali dei tassi di interesse.	alta	media
rischio di liquidità	Rappresenta il rischio di non essere in grado di fare fronte ai propri impegni di pagamento per l'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (funding liquidity risk) sia di smobilizzare i propri attivi (market liquidity risk).	alta	medio-bassa
rischio residuo	Rappresenta il rischio che le tecniche di Credit Risk Mitigation (es. garanzie reali o personali) riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito e utilizzate dalla Banca risultino meno efficaci del previsto.	bassa	bassa
rischio strategico	Rappresenta il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.	alta	media
rischio reputazionale	Rappresenta il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine della Banca da parte di clienti, controparti, soci della Banca, investitori o autorità di vigilanza.	alta	medio-bassa
rischio connesso con l'operatività verso soggetti collegati	Rappresenta il rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali della Banca possa compromettere l'oggettività e l'imparzialità delle decisioni relative alla concessione di finanziamenti ed altre transazioni nei confronti dei medesimi soggetti, con possibili distorsioni nel processo di allocazione delle risorse, esposizione della Banca a rischi non adeguatamente misurati o presidiati, nonché potenziali danni per depositanti ed azionisti.	bassa	Bassa
rischio derivante da investimenti partecipativi in imprese non finanziarie	Rappresenta il rischio di un eccessivo immobilizzo dell'attivo derivante da investimenti partecipativi in imprese non finanziarie	bassa	bassa

1.3 - RISCHIO DI CREDITO

1.3.1 Aspetti generali

Gli obiettivi e le strategie dell'attività creditizia della Banca riflettono *in primis* le specificità normative che l'ordinamento bancario riserva alle Banche di Credito Cooperativo: "mutualità" e "localismo".

La politica di erogazione del credito alla clientela è caratterizzata dal favore riservato alle famiglie e alle piccole e medie imprese, nonché dai limiti operativi autoimposti (fido assembleare) rispetto alla concentrazione del rischio e al rifiuto di assecondare richieste di affidamento da parte di soggetti i cui profili imprenditoriali si caratterizzano per propensioni particolarmente speculative. La particolare attenzione posta al mantenimento delle relazioni instaurate con i soci e con la clientela ed al loro sviluppo nel tempo rappresenta un punto di forza della Banca, favorendo l'abbattimento di asimmetrie informative e continuità di rapporto e supporto alla clientela in una prospettiva di lungo periodo.

Il portafoglio crediti verso clientela è caratterizzato da diversificazione e frazionamento adeguati, perseguiti comunque garantendo la necessaria efficienza operativa.

Il vaglio del merito creditizio del prenditore è effettuato acquisendo, secondo il principio di proporzionalità, le necessarie informazioni sul relativo profilo personale, patrimoniale, finanziario e reddituale; le informazioni sono adeguatamente documentate; è perseguita la necessaria coerenza tra importo, forma tecnica e progetto finanziato. La valutazione del merito creditizio ha ad oggetto, innanzitutto, la capacità prospettica del prenditore di adempiere ai propri impegni di rimborso e l'eventuale sua probabilità di *default* e, secondariamente, le eventuali garanzie e il relativo tasso di recupero del credito in caso di sopravvenuta inadempienza. Il rischio di credito assunto trova una adeguata remunerazione nelle condizioni economiche applicate al rapporto affidato.

Per i finanziamenti a favore degli esponenti aziendali è applicata la normativa restrittiva prevista dalle disposizioni vigenti.

1.3.2 Profili organizzativi

Alla luce delle disposizioni in materia di controlli interni, nonché del rilievo attribuito all'efficienza ed efficacia del processo del credito e del relativo sistema dei controlli, la Banca si è dotata di una struttura organizzativa funzionale al raggiungimento degli obiettivi di gestione e controllo dei rischi creditizi.

L'intero processo di gestione e controllo del credito è disciplinato dal Regolamento del Processo del Credito che, in particolare:

- individua le deleghe ed i poteri di firma in materia di erogazione del credito;
- definisce i criteri per la valutazione del merito creditizio;
- definisce le metodologie per il rinnovo degli affidamenti;
- definisce le metodologie di controllo andamentale e di misurazione del rischio di credito, nonché le tipologie di interventi da adottare in caso di rilevazione di anomalie.

Le disposizioni interne che disciplinano il processo del Credito definiscono le attività di controllo, gestione e attenuazione del rischio medesimo sviluppando un sistema strutturato che coinvolge diverse funzioni organizzative le cui attività si declinano nei livelli di articolazione del complessivo sistema di controllo e gestione dei rischi.

Il processo organizzativo di gestione del rischio di credito è ispirato al principio di separatezza tra le attività proprie del processo istruttorio e quelle di sviluppo e gestione dei crediti. Tale principio è stato attuato attraverso la costituzione di strutture organizzative separate.

In tale ambito nel corso del 2012, con riferimento alle operazioni con soggetti collegati, la Banca, come meglio precisato nel seguito, si è dotata di apposite Procedure deliberative volte a presidiare il rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali della stessa possa compromettere l'imparzialità e l'oggettività delle decisioni relative alla concessione, tra l'altro, di finanziamenti. In tale prospettiva, la Banca si è dotata anche di strumenti ricognitivi e di una procedura informatica volti a supportare il corretto e completo censimento dei soggetti collegati. La Banca ha altresì definito livelli di propensione al rischio e soglie di tolleranza coerenti con il proprio profilo strategico e le caratteristiche organizzative.

Tali riferimenti sono stati integrati, nelle specifiche politiche di rischio, con assetti organizzativi e controlli interni volti a definire i ruoli e le responsabilità degli organi e delle funzioni aziendali in tema di prevenzione e gestione dei conflitti d'interesse, ad assicurare l'accurato censimento dei soggetti collegati, a monitorare l'andamento delle relative esposizioni e il costante rispetto dei limiti definiti, ad assicurare la tempestiva e corretta attivazione delle procedure deliberative disciplinate.

Nel corso del 2013, tali politiche e procedure deliberative sono state integrate ed aggiornate in merito al corretto censimento dei soggetti collegati.

A seguito della già richiamata emanazione da parte della Banca d'Italia della nuova regolamentazione in tema di "*Sistema dei Controlli interni, Sistema Informativo e Continuità operativa*", nell'ambito della relazione di autovalutazione della propria situazione aziendale rispetto alle previsioni della nuova normativa (*gap analysis*), la Banca ha intrapreso specifiche iniziative di carattere organizzativo ed operativo con riguardo al processo di gestione e controllo del rischio di credito.

Tenuto conto di quanto indicato nel Capitolo 7 della circ. 263/06 (cfr. Allegato A – Par. 2), si ritiene che gli ambiti di intervento volti a rendere pienamente conforme il presidio del rischio ai requisiti normativi attengano al grado di formalizzazione delle politiche di valutazione dei crediti deteriorati, nonché allo sviluppo di controlli di secondo livello più approfonditi sulle singole esposizioni, avuto particolare riguardo a quelle deteriorate.

Il Consiglio di Amministrazione, nell'esercizio della responsabilità attinente l'istituzione e il mantenimento di un efficace sistema di gestione e controllo del rischio di credito ha:

- definito i flussi informativi volti ad assicurare agli organi aziendali ed alle funzioni di controllo la piena conoscenza e governabilità del rischio di credito;
- approvato, nell'ambito della regolamentazione del processo, le linee generali del sistema di Gestione delle garanzie e delle tecniche di attenuazione del rischio che presiede all'intero processo di acquisizione, valutazione, controllo e realizzo degli strumenti di CRM utilizzati;
- definito gli strumenti a supporto delle attività di processo.

Anche sulla base dei riferimenti all'uso prodotti dalla Direzione Generale, il Consiglio di Amministrazione verifica nel continuo l'efficienza e l'efficacia complessiva del Sistema di gestione e controllo del rischio di credito, provvedendo al suo adeguamento tempestivo in relazione alle carenze o anomalie riscontrate, ai cambiamenti del contesto di riferimento, all'introduzione di nuovi prodotti, attività o processi rilevanti.

La Direzione Generale ha predisposto le misure necessarie ad assicurare l'istituzione, il mantenimento ed il corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo del rischio di credito, in coerenza con il modello di business ed il grado di esposizione ai rischi definito dal Consiglio di Amministrazione.

In tale contesto:

- ha attivato le iniziative necessarie ad assicurare la messa in opera di canali di comunicazione efficaci, al fine di garantire il sistema di gestione e controllo del rischio.
- per dare attuazione al modello organizzativo prescelto, ha definito compiti e responsabilità di tutte le posizioni di lavoro coinvolte nel processo del credito:
 - nel rispetto dei requisiti di segregazione funzionale necessari ad assicurare che le attività operative vengano svolte secondo i criteri di sana e prudente gestione, e

- assicurando che le attività rilevanti in materia di gestione del Rischio di Credito siano dirette da personale qualificato, con adeguato grado di autonomia di giudizio e in possesso di esperienze e conoscenze proporzionate ai compiti da svolgere.

Il Collegio Sindacale, nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sul grado di adeguatezza del sistema di gestione e controllo del rischio di credito adottato, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa.

I presidi del processo creditizio sono in carico principalmente alla Direzione Crediti. La ripartizione dei compiti e delle responsabilità all'interno di tale Area è, quanto più possibile, volta a realizzare la segregazione di attività in conflitto di interesse.

L'Ufficio Controllo Andamento Rapporti (Controllo Crediti) è delegato al monitoraggio sistematico delle posizioni ed alla rilevazione delle posizioni "problematiche", nonché al coordinamento e alla verifica del monitoraggio delle posizioni svolto dai preposti di filiale.

In considerazione delle modalità operative che caratterizzano l'attività creditizia della Banca, il processo del credito è stato strutturato nelle fasi di pianificazione, concessione e revisione, monitoraggio, gestione del contenzioso.

La reportistica interna è finalizzata a garantire agli organi preposti un'adeguata e tempestiva informazione sull'andamento delle posizioni supportandone in modo efficace sia l'esame dettagliato che le relative sintesi.

Infine, si ritiene opportuno sottolineare e riassumere quanto segue:

- a) il processo organizzativo di gestione del rischio di credito è ispirato al principio di separatezza tra le attività proprie della fase di sviluppo e istruttoria rispetto a quelle di concessione degli affidamenti e di gestione dei crediti;
- b) il soggetto deliberante la concessione del credito non può mai coincidere, nemmeno per gli affidamenti di minor importo, con il soggetto che direttamente ha avviata e svolta l'istruttoria. L'attività di concessione è riservata a varie figure aziendali interne secondo un sistema di deleghe deliberato dal Consiglio di Amministrazione. I Responsabili di Filiale non dispongono di poteri di concessione di affidamenti (di qualsiasi importo) ma sono titolari solamente di limitate deleghe in materia di sconfinamenti;
- c) la gestione dei rapporti (affidati e non) compete, nell'ambito delle deleghe attribuite, al Responsabile della Filiale su cui il rapporto è incardinato;
- d) all'ufficio "Controllo andamento rapporti" è attribuito il compito di svolgere un "controllo di secondo livello" concernente le "verifiche andamentali sui rapporti (affidati o non) in essere con la clientela", mediante specifici supporti informatici in cui trovano evidenza non solo le principali informazioni e anomalie relative ai rapporti intrattenuti con la clientela, ma anche le relative note informative maggiormente significative. Tale strumento informativo, debitamente e tempestivamente aggiornato, consente l'effettuazione di estrazioni mirate e di monitorare con facilità le posizioni poste in evidenza.

1.3.3 Profili gestionali

I requisiti patrimoniali (compresi gli stress test) richiesti dalla normativa di vigilanza prudenziale (e oggetto di autovalutazione nel processo ICAAP) rappresentano, attualmente, l'unico indicatore di sintesi concernente la copertura del profilo di rischio a fronte delle perdite inattese per inadempimento dei debitori. Il Consiglio di Amministrazione, nel processo ICAAP, ne apprezza l'evoluzione, soprattutto per quanto riguarda la coerenza con i livelli di crescita dell'attività aziendale.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito, la Banca utilizza la metodologia standardizzata, adottata per la determinazione dei requisiti prudenziali a fronte del rischio stesso. L'applicazione della citata metodologia comporta la suddivisione delle esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati.

1.3.4 Profili concernenti la mitigazione del rischio di credito

La tecnica di mitigazione del rischio di credito maggiormente utilizzata dalla Banca si sostanzia nella diversificazione e frazionamento del portafoglio e nell'acquisizione di garanzie personali e reali, immobiliari e finanziarie. Tali forme di garanzia sono richieste in funzione dei risultati della valutazione del merito di credito della clientela e della tipologia di affidamento domandata dalla stessa.

Con riferimento all'acquisizione ed alla gestione delle principali forme di garanzia utilizzate a protezione delle esposizioni creditizie, il Consiglio di Amministrazione ha definito specifiche politiche, al fine di assicurare il soddisfacimento dei requisiti – giuridici, economici e organizzativi – previsti dalla normativa per il loro riconoscimento a fini prudenziali al momento della costituzione della protezione e per tutta la durata della stessa.

In particolare:

- sono state adottate tecniche e procedure volte al realizzo tempestivo delle attività poste a protezione del credito;
- sono state predisposte politiche e procedure documentate con riferimento alle tipologie di strumenti di CRM utilizzati a fini prudenziali, al loro importo, all'interazione con la gestione del profilo di rischio complessivo;
- sono stati affidati a strutture centralizzate i compiti di controllo sui profili di certezza giuridica;
- sono stati posti in uso standard contrattuali con riferimento alle principali forme di garanzia accettate;
- le tipologie di garanzie accettate e le connesse politiche creditizie sono state chiaramente documentate e divulgate.

Il rischio connesso alla erogazione del credito è, infine, adeguatamente presidiato e mitigato mediante:

- la capacità allocativa della Banca, intesa come attitudine, nelle attività di sviluppo e di istruttoria, a selezionare la clientela meritevole di affidamento e le iniziative economicamente valide;
- il contenimento della concentrazione del rischio di credito, attuato tramite una adeguata diversificazione della clientela e il mantenimento dell'autolimitazione del fido massimo assembleare;
- la confermata segregazione delle funzioni relative al processo di erogazione del credito e il limitato ricorso al meccanismo di delega, con esclusione in ogni caso dei responsabili di filiale;
- le collaudate ed efficaci tecniche di controllo andamentale.

1.4 - Rischio di Controparte

Oltre all'attività creditizia tradizionale, la Banca è esposta ai rischi di controparte (e di posizione) con riferimento all'operatività in titoli, in valuta, in derivati di copertura gestionale e nei rapporti interbancari.

Le politiche inerenti la gestione del rischio di controparte si basano sui seguenti principali elementi:

- a) gli intermediari controparte devono essere sempre necessariamente e preventivamente individuati dal Consiglio di Amministrazione;
- b) per la gestione dei servizi di pagamento, per l'operatività estero e per quella dell'Area Finanza (sia aziendale che *retail*, nonché per le coperture gestionali delle emissioni obbligazionarie) la Banca sceglie le proprie controparti preferibilmente fra i soggetti abilitati riconducibili al Credito Cooperativo, e ciò in considerazione anche della peculiarità e dei meccanismi operativi e gestionali di sistema;
- c) l'avvio di qualsiasi operatività con qualsiasi nuovo intermediario controparte deve essere preventivamente autorizzata da parte del Consiglio di Amministrazione;

In via generale si precisa che la Banca assume rischi di controparte:

- nella compravendita di valuta e nelle operazioni a termine su valuta (nei limiti degli affidamenti concessi) e solamente al fine di dare esecuzione alle disposizioni della clientela, operando specularmente i relativi approvvigionamenti e le necessarie operazioni di copertura con l'intermediario Cassa Centrale Banca (e, in sub-ordine, Iccrea Banca); nell'operatività in valuta la Banca non assume mai posizioni speculative;
- operando tramite conti e depositi interbancari: l'apertura dei rapporti è deliberata dal Consiglio di Amministrazione; la Direzione Amministrativa gestisce la movimentazione della liquidità interbancaria operando con gli intermediari Iccrea Banca e Cassa Centrale Banca;

Nelle operazioni di pronti contro termine passivi con la clientela il rischio di controparte concernente i titoli sottostanti è di fatto quasi totalmente azzerato dal contante che il cliente consegna a pronti alla Banca.

Con riguardo alle tecniche di misurazione del rischio di controparte, la Banca utilizza il metodo del valore

corrente per la misurazione del relativo requisito prudenziale a fronte delle esposizioni in strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC) e delle operazioni con regolamento a lungo termine (LST). Con riferimento, invece, alle operazioni pronti contro termine passive su titoli (quali operazioni SFT), in assenza di operazioni della specie classificate nel portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza, la Banca utilizza il metodo semplificato previsto dalla Vigilanza prudenziale (Banca d'Italia, Circolare 263/06).

1.5 - RISCHIO DI MERCATO

E' definito come il rischio generato dall'operatività sui mercati riguardanti gli strumenti finanziari, le valute e le merci. Si declina in:

- Rischio di Posizione generico su titoli di debito (rischio derivante dalla avversa variazione del livello dei tassi di interesse);
- Rischio di Posizione generico su titoli di capitale (rischio dovuto ad uno sfavorevole movimento generale dei mercati nel loro complesso);
- Rischio di Posizione specifico su titoli di debito (rischio di insolvenza legato al singolo emittente e di perdite causate da una sfavorevole variazione del prezzo dovuta a fattori connessi con la situazione dell'emittente);
- Rischio di Posizione specifico su titoli di capitale (rischio di perdite causate da una sfavorevole variazione del prezzo dovuta a fattori connessi con la situazione dell'emittente - compresi eventi particolari che influenzano l'andamento dello strumento stesso);
- Rischio di regolamento (rischio di perdita derivante dal mancato regolamento delle transazioni in titoli di debito, titoli di capitale, contratti derivati, valute e merci non ancora regolate dopo la loro data di scadenza);
- Rischio di concentrazione sul portafoglio di negoziazione (rischio di eccessiva esposizione delle posizioni di negoziazione verso una specifica controparte o gruppo di controparti connesse);
- Rischio di cambio (rischio di subire perdite per effetto di avverse variazioni dei corsi delle divise estere su tutte le posizioni detenute dalla banca indipendentemente dal portafoglio di allocazione);
- Rischio di posizione su merci (rischio di subire perdite per effetto di variazione di prezzo delle merci).

La Banca non è tenuta al rispetto dei requisiti per il rischio di mercato poiché il "portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza" (definito come somma in valore assoluto delle posizioni lunghe e corte) risulta di norma inferiore al 5 per cento del totale dell'attivo, e in ogni caso non è superiore ai 15 milioni di euro.

Infatti, la Banca non svolge attività di negoziazione in senso stretto sui titoli di proprietà, conseguentemente, l'operatività del "portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza", cui propriamente si riferisce il rischio in esame, non è significativa.

In considerazione del rispetto delle suddette soglie, le posizioni del "portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza" sono incluse fra le attività di rischio considerate nell'ambito della disciplina sul rischio di credito.

Relativamente al Rischio di cambio sull'intero bilancio, la Banca è sottoposta al rispetto del vincolo del contenimento della posizione netta aperta in cambi entro il 2 per cento del patrimonio di vigilanza. È, pertanto, esclusa dall'applicazione della disciplina inerente (Cfr. Circ. 263/06, Titolo II, Capitolo 4, Sezione V). Per le eventuali posizioni esposte al rischio di cambio, l'esposizione è determinata attraverso la metodologia prevista dalla normativa di Vigilanza determinando la "posizione netta in cambi".

Portafoglio titoli di proprietà

Nonostante l'operatività del "portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza" non sia significativa, la *gestione del rischio di mercato sul portafoglio titoli di proprietà* (riconducibile, come portafoglio di tesoreria, nel complessivo "portafoglio bancario") assume in ogni caso particolare rilevanza per l'impatto economico e/o patrimoniale eventualmente prodotto anche tramite la rilevazione delle relative plus-minus tra

le riserve da valutazione AFS. Pertanto, l'assunzione e la gestione del rischio in esame, pur da ricondurre e valutare in modo prioritario nell'ambito della gestione integrata dell'attivo fruttifero e del passivo oneroso della Banca (nonché da considerare per i relativi impatti economico-patrimoniali), sono comunque attentamente vagliate e monitorate sistematicamente con cadenza giornaliera da parte della funzione Risk Management. La misurazione e l'apprezzamento del rischio è supportata da elaborazioni e evidenze giornaliera (e all'occorrenza infra-giornaliere) del VAR e della Duration finanziaria dei singoli titoli e del portafoglio complessivo.

1.6 - RISCHIO OPERATIVO

L'intera struttura aziendale è costantemente impegnata ad operare con regolarità ed efficienza al fine di mitigare i rischi operativi derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni o da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali e legali. Ciò deriva dalla consapevolezza che i rischi operativi, connessi all'esercizio dell'attività bancaria, sono generati trasversalmente da tutti i processi aziendali, comprese le attività rilevanti esternalizzate.

La Banca rileva e interviene sull'esposizione ai rischi operativi anche vagliando con attenzione le cause degli eventi correlati o riconducibili a: perdite per errori o frodi interne ed esterne subite; reclami o cause legali con la clientela; rapine; disfunzioni o indisponibilità dei sistemi informativi; sopravvenienze passive o azioni revocatorie subite.

Nella gestione e controllo dei rischi operativi sono coinvolte differenti funzioni aziendali (Direzione Generale e Direzione Amministrativa) e unità organizzative (ufficio Organizzazione, ufficio Controllo Andamento Rapporti, ufficio Legale, ufficio Tecnico, ufficio Ispettorato e conformità, Ufficio Antiriciclaggio e ufficio Risk Management), ciascuna delle quali è destinataria dell'attribuzione di specifiche responsabilità coerenti con la titolarità delle attività dei processi operativi nei quali i rischi in argomento si manifestano.

Un ruolo rilevante, per la prevenzione e per l'impostazione efficiente e regolare dell'operatività aziendale, è svolto dall'ufficio Organizzazione preposto alla formazione, addestramento e gestione delle risorse umane, nonché alla definizione e formalizzazione dei processi e delle procedure interne, compresa la gestione dei supporti tecnico-informativi; all'interno dell'Organizzazione opera anche il Security Manager.

L'ufficio Risk Management è deputato all'analisi e valutazione dei Rischi Operativi, garantendo un'efficace e puntuale valutazione dei profili di manifestazione relativi, nel rispetto delle modalità operative di propria competenza.

Con riferimento ai presidi organizzativi e al monitoraggio nel continuo dell'operatività aziendale, assume particolare rilevanza la funzione di Ispettorato e Conformità, deputata quindi anche al presidio ed al controllo del rispetto delle norme, fornendo un supporto nella prevenzione e gestione del rischio di incorrere in sanzioni giudiziarie o amministrative, nonché di riportare perdite rilevanti conseguenti alla violazione della normativa esterna (leggi o regolamenti) o interna (statuto, regolamenti, codici di condotta, codici di autodisciplina).

La Direzione, supportata dalla Segreteria Generale e dalla funzione Risk Management, individua i Rischi Operativi che possono trovare adeguata e opportuna protezione tramite coperture assicurative, provvedendo quindi a sottoporre al Consiglio di Amministrazione le proposte dei relativi contratti assicurativi.

La Banca ha definito il c.d. "Piano di Continuità Operativa", volto a cautelare la Banca stessa a fronte di eventi di crisi che ne possano inficiare la piena operatività, formalizzando le procedure operative da adottare negli scenari di crisi considerati ed esplicitando ruoli e responsabilità dei diversi attori coinvolti.

Il rischio legale connesso ai procedimenti giudiziari pendenti nei confronti della Banca rappresenta un usuale e fisiologico contenzioso che è stato debitamente analizzato al fine di effettuare, ove ritenuto opportuno, congrui accantonamenti in bilancio conformemente ai nuovi principi contabili.

Con riguardo sempre al rischio legale (che rappresenta il rischio di subire perdite derivanti da violazioni di leggi o regolamenti, da responsabilità contrattuale o extra-contrattuale ovvero da altre controversie) la Banca, anche alla luce dell'importante evoluzione del quadro normativo e regolamentare di riferimento, continua nell'impegno sinora profuso per mantenere una cultura aziendale improntata a principi di onestà, correttezza e rispetto delle norme interne ed esterne all'azienda, approntando specifici presidi organizzativi volti ad assicurare il rigoroso rispetto delle prescrizioni normative e di autoregolamentazione.

La Banca non dispone di specifiche rilevazioni concernenti la quantificazione dei rischi operativi. Come noto, la nuova regolamentazione prudenziale prevede tre modalità alternative di misurazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio operativo: la Banca ha applicato il "metodo base". Secondo tale approccio, il capitale a copertura di tale tipologia di rischio è pari al 15% del margine di intermediazione medio degli ultimi tre esercizi.

La normativa interna disciplina le attività di gestione e di monitoraggio di alcuni dei principali rischi operativi, compresi quelli concernenti i seguenti aspetti operativi e aree gestionali:

- 1) sistema informatico e tecnologie che consentono il contatto a distanza con la clientela: accessi non autorizzati, presidi fisici e logici;
- 2) frodi e/o infedeltà, errori, conflitti d'interesse: frodi e infedeltà di dipendenti; movimentazione anomala e normativa antiriciclaggio; operatività in titoli e normativa Mifid; gestione rete interbancaria, operatività sui rapporti interbancari; contabilità generale, correttezza e sicurezza delle registrazioni;
- 3) sicurezza e danni a persone, furti, frodi e truffe da parte di terzi: rischi sicurezza e igiene, prevenzione e protezione, danni alle persone; sicurezza accessi, protezioni e sistemi di allarme; gestione immobili e attrezzature, manutenzioni, trasporti, pulizie e rifiuti; gestione valori; servizi di cassa a domicilio;
- 4) rischi legali, di contenzioso, sanzionatori: revocatorie fallimentari; fondi nazionali di garanzia; gestione dei crediti in contenzioso; indagini penali e segnalazioni tributarie; assegni protestati e/o impagati o non autorizzati; gestione delle segnalazioni e delle revocazioni Cai; successioni su rapporti in essere; assegni non trasferibili, vincoli per l'operatività in contanti e su titoli al portatore; contrattualistica e modulistica; adempimenti tributari e contributivi; normativa in tema di usura; normativa in tema di trasparenza bancaria e di gestione delle condizioni economiche applicate alla clientela; normativa in tema di privacy.

1.7 - RISCHIO DI CONCENTRAZIONE

Le politiche sul rischio di concentrazione, definite dal Consiglio di Amministrazione, si basano principalmente sul perseguimento di un adeguato frazionamento degli affidamenti concessi e sull'autolimitazione imposta dal limite di fido assembleare.

La Banca disciplina in modo puntuale la rilevazione e la gestione dell'informativa aziendale concernenti i "gruppi di clienti connessi".

L'impatto della nuova definizione di Grandi Rischi – che fa riferimento alle esposizioni nominali anziché alle posizioni di rischio ponderate – sul numero dei Grandi Rischi segnalati nella situazione di dicembre 2013 è il seguente:

- n. 3 Grandi Rischi per un'esposizione complessiva nominale pari a 967,5 mln e ponderata pari a 173,5 mln, così suddivisa:
 - . titoli di stato italiano: nominale pari a 794,0 mln, ponderata pari a 0;
 - . esposizione verso Gruppo Bancario Iccrea: nominale e ponderata pari a 108,9 mln;
 - . esposizione verso Cassa Centrale Banca Cred. Coop. Nord Est: nominale e ponderata pari a 64,6 mln.

E' inoltre operativa l'autolimitazione derivante dalla determinazione assembleare del limite di fido massimo concedibile ad uno stesso obbligato o gruppo di obbligati connessi i cui limiti massimi attuali, definiti e confermati dall'ultima assemblea dei soci del 5 maggio 2013, pari a 15 mln per le persone giuridiche e le società e a 7,5 mln per le persone fisiche, risultano in ogni caso inferiori, rispettivamente, al 15% ed al 5% del patrimonio di vigilanza (art. 30 dello Statuto).

La Banca ai fini della determinazione del rischio di concentrazione “*single name*” e del relativo capitale interno ha stabilito, sulla base di un’attenta valutazione costi/benefici, di utilizzare l’algoritmo del *Granularity Adjustment* (GA) indicato nelle Nuove Disposizioni di Vigilanza Prudenziale (Cfr. Circ. 263/06 Banca d’Italia, Titolo III, Capitolo 1, Allegato B). L’elaborazione del *Granularity Adjustment* secondo le modalità sopra descritte viene effettuata con cadenza trimestrale.

Per quanto concerne il rischio di concentrazione geo-settoriale l’ABI ha rilasciato un aggiornamento del modello (Circ. ABI d.d. 12 febbraio 2014 prot. UAR 000365) per la quantificazione dell’eventuale *add-on* da prevedere in relazione all’esposizione al rischio geo-settoriale, anche se lo stesso non rispecchia l’operatività “locale” delle banche di credito cooperativo. Si ritiene, pertanto, più opportuno continuare a gestire tale rischio in termini di monitoraggio continuativo da parte della Banca della distribuzione del credito per branche economiche, facendo fermento alle analisi di *benchmarking* elaborate dalla Federazione.

Il monitoraggio su base periodica dell’esposizione al rischio di concentrazione si avvale inoltre di un set di indicatori, integrato nell’ambito di un sistema di “*early warning*”, finalizzato alla segnalazione tempestiva di un eventuale aumento del grado di concentrazione del portafoglio verso singole branche di attività economica.

Infine, particolare attenzione da parte della Banca, è posta nella valutazione di eventuali connessioni economiche in relazione alle esposizioni di ammontare superiore al 2% del patrimonio di vigilanza.

La valutazione su base periodica dell’esposizione al rischio in oggetto si avvale inoltre di un sistema di monitoraggio finalizzato alla segnalazione tempestiva di un eventuale aumento del grado di concentrazione del portafoglio verso singole branche di attività economica.

1.8 - RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE

E’ il rischio di diminuzione di valore del patrimonio o di diminuzione del margine d’interesse derivante dagli impatti delle variazioni avverse dei tassi di interesse sulle attività diverse da quelle allocate nel portafoglio di negoziazione di vigilanza e si genera dallo squilibrio fra le scadenze (riprezzamento) delle poste attive e passive appartenenti al portafoglio bancario. Quest’ultimo è costituito da tutti gli strumenti finanziari, attivi e passivi, non inclusi nel portafoglio di negoziazione ai sensi della normativa di vigilanza.

Le principali fonti di rischio di tasso di interesse sono costituite dalle poste a tasso fisso, per quanto riguarda il rischio da “*fair value*”, mentre sono da individuarsi nelle poste a tasso variabile relativamente al rischio da “flussi finanziari”.

Una considerazione a parte va dedicata alle “poste a vista” che risultano avere comportamenti asimmetrici a seconda che si considerino le voci del passivo o quelle dell’attivo: mentre le prime sono molto vischiose e quindi, di fatto, afferenti al rischio da “*fair value*”, le seconde si adeguano velocemente ai mutamenti del mercato, per cui possono essere ricondotte al rischio da “flussi finanziari”.

Il rischio tasso di interesse insito nel portafoglio bancario è monitorato dalla Banca su base trimestrale, mediante l’utilizzo del metodo semplificato delineato dalla Vigilanza (cfr Allegato C della Circolare 263/2006). La Banca ha posto in essere opportune misure di controllo finalizzate al monitoraggio del mantenimento dell’esposizione entro livelli coerenti con la politica gestionale e con la soglia di attenzione prevista dalla normativa prudenziale (pari al 20% del Patrimonio di Vigilanza). Sul piano organizzativo la Banca ha individuato nella Funzione Risk Management la struttura deputata a supportare la Direzione Generale nel processo di gestione del rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario.

Con cadenza mensile l’attività di gestione e monitoraggio del rischio tasso si avvale del supporto di un insieme di reportistiche prodotte dal Servizio ALM.

La Banca, inoltre, con riferimento alla sola operatività in titoli di debito (titoli *plain vanilla* compresi nel portafoglio di tesoreria) è in grado di stimare e monitorare il rischio tasso di interesse anche tramite l’evidenza:

- della relativa “durata finanziaria modificata”, che esprime la sensibilità del valore corrente dello

strumento finanziario al variare dei tassi d'interesse di mercato;

- del relativo dato di Var - Value at Risk, che riassume la volatilità complessiva di ogni singolo strumento e dell'intero portafoglio titoli.

Il Consiglio di Amministrazione vaglia sistematicamente ad ogni nuova emissione obbligazionaria l'opportunità di procedere alla relativa copertura mediante contratti IRS.

La Banca non pone in essere operazioni di copertura dei flussi finanziari.

1.9 - RISCHIO DI LIQUIDITÀ

Si definisce rischio di liquidità la possibilità che la Banca non riesca a mantenere i propri impegni di pagamento a causa dell'incapacità di reperire nuovi fondi (*funding liquidity risk*) e/o di vendere proprie attività sul mercato (*asset liquidity risk*), ovvero di essere costretta a sostenere costi molto alti per far fronte a tali impegni.

Le fonti del rischio di liquidità a cui la Banca è esposta sono rappresentate principalmente dai processi della Finanza/Tesoreria, della Raccolta e del Credito.

La Banca ha definito strategia e processo per la gestione del rischio di liquidità e, in particolare, per la sorveglianza della posizione finanziaria netta. Ha inoltre predisposto un piano di emergenza (*Contingency Funding Plan - CFP*).

L'attuale "Politica di gestione della liquidità" persegue gli obiettivi di disporre di liquidità in qualsiasi momento e, quindi, di rimanere nella condizione di far fronte ai propri impegni di pagamento in situazioni sia di normale corso degli affari, sia di crisi e di finanziare le proprie attività alle migliori condizioni di mercato correnti e prospettiche.

A tal fine, nella sua funzione di organo di supervisione strategia, il Consiglio di Amministrazione della Banca ha definito le strategie, politiche, responsabilità, processi, limiti e strumenti per la gestione del rischio di liquidità, in condizioni sia di normale corso degli affari che di crisi di liquidità.

La liquidità della Banca è gestita dalla Direzione Amministrativa (Ufficio Tesoreria) conformemente ai citati indirizzi strategici. A tal fine essa si avvale delle previsioni di impegno rilevati tramite lo scadenziario relativo ai fabbisogni e disponibilità di liquidità nei successivi 15 giorni, la cui alimentazione è affidata alla stessa struttura.

Il controllo del rischio di liquidità è di competenza del Risk Manager ed è finalizzato a garantire la disponibilità di riserve di liquidità sufficienti ad assicurare la solvibilità nel breve termine ed, al tempo stesso, il mantenimento di un sostanziale equilibrio fra le scadenze medie di impieghi e raccolta nel medio/lungo termine.

La Banca intende perseguire un duplice obiettivo:

- la gestione della liquidità operativa finalizzata a garantire la capacità della Banca di far fronte agli impegni di pagamento per cassa, previsti e imprevisi, di breve termine (fino a 12 mesi);
- la gestione della liquidità strutturale volte a mantenere un adeguato rapporto tra passività complessive e attività a medio/lungo termine (oltre i 12 mesi).

La misurazione e il monitoraggio della posizione di liquidità operativa avviene attraverso:

- il monitoraggio e il controllo della propria posizione di liquidità verificando sia gli sbilanci periodali (gap periodali) sia gli sbilanci cumulati (gap cumulati) sulle diverse fasce temporali della *maturity ladder* mediante i report prodotti mensilmente nell'ambito del Servizio Consulenza Direzionale di Cassa Centrale Banca cui la Banca aderisce. In particolare il Report di liquidità Statico consente di sintetizzare la capacità di copertura dei fabbisogni di liquidità a 1 mese e a 12 mesi, quantificati in base ad uno scenario di moderata tensione, tramite l'utilizzo delle Attività Prontamente Monetizzabili della Banca, nonché di analizzare il posizionamento relativo della stessa nei confronti di diversi sistemi di riferimento relativi al movimento del credito cooperativo;

- un set di indicatori sintetici finalizzati ad evidenziare vulnerabilità nella posizione di liquidità della Banca in riferimento ai diversi fattori di rischio rilevanti, ad esempio la concentrazione di rimborsi, la concentrazione della raccolta a vista, la dipendenza dalla raccolta interbancaria;
- periodiche simulazioni dell'andamento prospettico della liquidità aziendale in funzione delle proprie aspettative di crescita nei successivi 12 mesi in modo da assicurare costante coerenza tra le politiche di raccolta, di impiego e lo sviluppo del piano operativo annuale.

Con riferimento alla gestione della liquidità strutturale la Banca utilizza la reportistica di analisi della Trasformazione delle Scadenze disponibile mensilmente nell'ambito del Servizio Consulenza Direzionale di Cassa Centrale Banca. Il report in oggetto misura la durata e la consistenza di impieghi a clientela, raccolta da clientela a scadenza e mezzi patrimoniali disponibili al fine di proporre degli indicatori sintetici utili per giudicare la coerenza e la sostenibilità nel tempo della struttura finanziaria della Banca. Anche in questo ambito la Banca può verificare sia la propria posizione relativa nell'ambito di diversi sistemi di confronto aventi ad oggetto Banche di credito cooperativo aderenti al Servizio Consulenza Direzionale di Cassa Centrale Banca, sia l'evoluzione temporale mese per mese degli indicatori sintetici proposti.

La Banca ha già adottato i nuovi indicatori di liquidità operativa e strutturale che rispondono ai nuovi standard tesi a favorire la costituzione di adeguate riserve di mezzi liquidi a fronte dei deflussi di cassa attesi nell'arco di trenta giorni (*Liquidity Coverage Ratio*) e l'equilibrio del bilancio oltre il breve il termine (*Net Stable Funding Ratio*).

Ai fini di valutare la propria vulnerabilità alle situazioni di tensione di liquidità eccezionali ma plausibili, periodicamente sono condotte delle prove di stress che contemplan due "scenari" di crisi di liquidità, di mercato/sistemica e specifica della singola banca. I relativi risultati forniscono altresì un supporto per la:

- valutazione di adeguatezza dei limiti operativi,
- pianificazione e avvio di transazioni compensative di eventuali sbilanci,
- revisione periodica del *Contingency Funding Plan*.

Le risultanze delle analisi effettuate vengono mensilmente presentate alla Direzione Generale; il posizionamento della Banca relativamente alla liquidità operativa e strutturale viene altresì rendicontato con frequenza mensile al Consiglio di Amministrazione.

Attraverso l'adozione della sopracitata regolamentazione interna la Banca si è dotata anche di un *Contingency Funding Plan* (CFP), ossia di procedure organizzative e operative da attivare per fronteggiare situazioni di allerta o crisi di liquidità. Nel CFP della Banca sono quindi definiti gli stati di non ordinaria operatività ed i processi e strumenti per la relativa attivazione/gestione (ruoli e responsabilità degli organi e delle unità organizzative aziendali coinvolti, indicatori di preallarme di crisi sistemica e specifica, procedure di monitoraggio e di attivazione degli stati di non ordinaria operatività, strategie e strumenti di gestione delle crisi).

La Banca, tradizionalmente, ha registrato una buona disponibilità di risorse liquide in virtù sia della composizione dei propri *asset*, formati prevalentemente da strumenti finanziari di alta qualità ed *eligible* per operazioni di rifinanziamento con l'Eurosistema, sia dell'adozione di politiche di *funding* volte a privilegiare la raccolta diretta di tipo *retail*.

La composizione del portafoglio di proprietà della Banca, formato prevalentemente da strumenti finanziari con le sopracitate caratteristiche, le linee di credito e i finanziamenti collaterallizzati attivati con l'Istituto Centrale di Categoria per soddisfare inattese esigenze di liquidità, nonché i limiti operativi definiti rappresentano i principali strumenti di attenuazione del rischio di liquidità.

La liquidità della Banca si mantiene su livelli elevati. Al 31 dicembre 2013 emergono:

- un'elevata disponibilità di APM - Attività Prontamente Monetizzabili (502 mln al 31/12/2013 e 407 mln al 31/12/2012), formata principalmente da titoli governativi italiani liberi;
- un indicatore LCRN pari a 4,75, a fronte di un minimo, fissato dalle nuove regole di Basilea 3, che passerà dallo 0,6 del 2015 all'1% a regime nel 2019;
- un indice di copertura del fabbisogno cumulato pari a 4,27;

- un NSFR pari a 1,27 (il minimo imposto da Basilea 3, ancorché non puntualmente definito, scatta dal 2019).

Il ricorso al rifinanziamento presso la BCE ammonta a 225 milioni ed è rappresentato esclusivamente da raccolta riveniente dalla partecipazione alle aste straordinarie 3 anni (LTRO – Long Term Refinancing Operations) effettuate dall'autorità monetaria nei mesi di dicembre 2011 e febbraio 2012.

Coerentemente con le linee guida del piano industriale e considerati gli impegni di rimborso delle operazioni eseguite con la BCE, particolare e crescente attenzione sarà data alla posizione di liquidità della Banca.

Ciò anche alla luce del rischio di un significativo incremento degli *haircut* applicati alle attività stanziate a fronte di operazioni per il rifinanziamento presso la BCE che si configurerebbe nel caso di un eventuale nuovo *downgrading* dell'Italia da parte di DBRS, rendendo necessaria l'integrazione delle garanzie. Più in generale, la Banca valuta con attenzione, dato anche il perdurante quadro di incertezza politica, le potenziali conseguenze sul *funding* connesse, indirettamente, alla volatilità del valore di mercato dei titoli di stato o garantiti dallo stesso titoli utilizzabili per ottenere liquidità e, direttamente, al costo della raccolta.

1.10 - RISCHIO RESIDUO

Il rischio residuo è il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla Banca risultino meno efficaci del previsto e fornisce una misura dell'efficacia e "tenuta" delle tecniche di mitigazione del rischio di credito, del quale è una declinazione. Tale rischio si manifesta quando, all'atto del default del debitore principale, lo strumento di mitigazione a fronte dell'esposizione fornisce, nei fatti, un grado di protezione inferiore a quanto originariamente previsto e, di conseguenza, il beneficio patrimoniale ottenuto con il relativo utilizzo risulta sovrastimato.

A fronte dell'esposizione a tale rischio la Banca ha attivato specifici strumenti di controllo di carattere qualitativo nei presidi organizzativi e nei sistemi di monitoraggio che assumono rilevanza anche ai fini dell'ammissibilità delle tecniche di attenuazione del rischio a fini prudenziali.

1.11 - RISCHIO STRATEGICO

È il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

La Banca, al fine di garantire un attento monitoraggio e controllo di tale tipologia di rischio, ha definito un processo che coniuga le esigenze di gestione del business con quelle inerenti una prudente e consapevole assunzione dei rischi. In tale ambito assume rilevanza la rivisitazione operata con riguardo al processo di pianificazione strategica e a quello di programmazione e controllo, con l'obiettivo di assicurare, in tale sede, la corretta valutazione della sostenibilità e coerenza delle scelte strategiche e degli interventi di breve periodo, in considerazione anche delle stime di evoluzione del fabbisogno di liquidità e degli assorbimenti di capitale generati dall'operatività, della dotazione patrimoniale e di liquidità attuale e prospettica, dei riferimenti prudenziali innovati di prossima introduzione.

In particolare, la Banca presidia il rischio strategico attraverso le modalità di seguito descritte:

- nell'ambito dei processi di pianificazione strategica ed operativa provvede a definire obiettivi coerenti e sostenibili rispetto agli assorbimenti patrimoniali generati dall'operatività attuale e prospettica e i fabbisogni finanziari.
- nel processo di controllo direzionale, effettua un monitoraggio continuativo e tempestivo dei risultati conseguiti, rilevando eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi definiti. Tale presidio permette alle competenti funzioni di analizzare le cause che hanno generato le differenze e di individuare le idonee azioni correttive, che possono comportare una ridefinizione degli obiettivi strategici ovvero impattare esclusivamente sugli interventi attuativi di breve periodo.

1.12 - RISCHIO REPUTAZIONALE

È il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa della Banca da parte degli *stakeholders* generata ad esempio da:

- atti dolosi o colposi commessi dalla Banca o ad essa riconducibili a danno diretto della clientela;
- mancata chiarezza nel trasferimento delle informazioni alla clientela;
- fenomeni di market abuse e altri reati societari a danno degli investitori;
- storia di regolamento parziale o non puntuale tale da indurre le controparti istituzionali a contrarre la negoziazione nei mercati non regolamentati;
- mancato rispetto di accordi interbancari nell'ambito di processi di ristrutturazione extra-giudiziali;
- dichiarazioni errate, omissive o poco trasparenti all'Autorità di Vigilanza.

La consapevolezza delle difficoltà connesse alla quantificazione dei rischi di reputazione ha spinto la Banca a incentrare gli approfondimenti per l'attuazione di adeguati presidi a mitigazione degli stessi sulla qualità degli assetti organizzativi e di controllo. In tale ambito, è stata data la massima rilevanza, nel contesto dell'adeguamento alle disposizioni in materia di compliance, ai profili atti a garantire il rispetto sostanziale dei requisiti di idoneità organizzativa della funzione di compliance previsti dalle disposizioni relative e, in particolare con riguardo a :

- il livello di consapevolezza degli organi di vertice in ordine alla rilevanza della tematica;
- l'efficacia dell'azione attuativa della Direzione Generale;
- la promozione a tutti i livelli aziendali di una cultura dell'eticità e della correttezza dei comportamenti;
- l'adeguata gestione delle relazioni con tutti i portatori di interesse;
- l'idoneità dei sistemi di gestione e contenimento del rischio.

L'istituzione, di una specifica Funzione, permanente, efficace e indipendente, dedicata al presidio e al controllo di conformità alle norme si pone come un presidio organizzativo specificamente rivolto alla gestione e controllo dei rischi legali e di quelli reputazionali a questi collegati. Rientra nel ruolo della Funzione, tra l'altro, il compito di contribuire alla diffusione di una cultura aziendale improntata ai principi di onestà, correttezza e rispetto non solo della lettera ma anche dello spirito delle norme coadiuvando, per gli aspetti di competenza, nella realizzazione del modello aziendale di monitoraggio e gestione dei rischi. In tale ambito la Funzione contribuisce a garantire la comunicazione e condivisione a tutti i livelli della struttura aziendale di linee di comportamento ispirate alla tutela degli interessi degli investitori, la definizione di chiare procedure per il collocamento degli strumenti finanziari e dei prodotti alla clientela, la costruzione, sulla base di regole condivise, di una rete di controlli di compliance atti a prevenire la violazione delle disposizioni, in particolare di quelle incidenti sulla relazione con la clientela.

L'attività di controllo svolta dalla Funzione, sulla base di un piano delle attività annuale approvato dal Consiglio di Amministrazione, poggia sulle metodologie e supporti sviluppati nell'ambito del relativo progetto Nazionale di Categoria. In linea con le indicazioni del cennato progetto, la Funzione di Conformità opera sulla base di un proprio approccio metodologico fondato su tecniche di identificazione, valutazione, gestione e monitoraggio dei rischi di non conformità. I risultati delle attività di verifica condotte sono formalizzati in specifici report presentati periodicamente al Consiglio di Amministrazione cui, in quanto responsabile del Sistema dei Controlli Interni, spetta la complessiva supervisione del processo di gestione del rischio di non conformità normativa e, in tale ambito, la periodica valutazione dell'adeguatezza della funzione di conformità alle norme nonché la definizione del programma di attività della funzione stessa.

Riguardo alla gestione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, in ossequio alla disciplina di riferimento e a seguito di un'accurata analisi organizzativa che ha tenuto conto delle dimensioni aziendali, della complessiva operatività e dei profili professionali in organico, la Banca ha provveduto a istituire una specifica funzione di controllo di secondo livello e a nominare il relativo responsabile.

L'importanza attribuita dalla Banca al mantenimento del proprio *standing* reputazionale è riflessa dalla costante attenzione alle tematiche di carattere socio-economico ed ambientale, non meno che dalla qualità dei prodotti offerti alla propria clientela, dal livello dei servizi resi alla stessa e dall'adeguatezza e trasparenza delle condizioni economiche applicate. Assume, in tale ambito, estrema importanza la capacità di implementare idonee misure, anche di carattere organizzativo, per preservare la Banca da eventi che possano generare impatti negativi indotti da un deterioramento della propria reputazione e assicurare un'adeguata attenuazione degli impatti derivanti dall'eventuale manifestazione degli stessi.

A tale fattore di controllo interno si aggiunge il contesto culturale dal quale la Banca trae le sue origini, mutuandone i propri valori cardinali, e nel quale si trova ad operare. Rilevanti, in tal senso, appaiono:

- la missione derivante dalla natura di Banca di Credito Cooperativo, sottolineata dai tre elementi costitutivi della sottostante formula imprenditoriale: cooperazione, mutualità e localismo. La politica commerciale che contraddistingue l'attività della Banca è orientata al sostegno finanziario della propria economia locale e si caratterizza per un'elevata propensione ad intrattenere rapporti di natura fiduciaria e personale con tutte le componenti (famiglie, micro e piccole imprese, artigiani) del proprio territorio di riferimento, nonché per una particolare vocazione operativa a favore dei clienti-soci anche mediante scambi non prevalentemente di natura patrimoniale. Peraltro, non meno rilevante è la funzione etica svolta dalla Banca a favore di determinate categorie di operatori economici (ad esempio, giovani e immigrati), anche tramite l'applicazione di condizioni economiche più vantaggiose. D'altra parte, la circostanza di operare in un contesto territoriale ristretto, fa sì che la Banca sia soggetta a un costante "controllo sociale. Con riguardo a tutti i cennati aspetti rileva il ruolo di vigilanza svolto dalla Revisione Cooperativa.
- il Codice Etico, approvato dal Consiglio di Amministrazione, che enuncia l'insieme dei principi, dei diritti, dei doveri e delle responsabilità della Banca rispetto a tutti i soggetti con i quali la stessa entra in relazione per il conseguimento del proprio oggetto sociale e si propone di fissare standard di riferimento e norme comportamentali mirate a orientarne la condotta. Il codice trova applicazione nei rapporti con tutti i soggetti, interni ed esterni alla Banca (soci, dipendenti, amministratori, clienti, pubblica amministrazione, ecc.), che ne determinano ed al contempo ne giudicano la reputazione.

Da ultimo, è opportuno citare il tema dell'appartenenza ad un Network e la condivisione dei presidi di carattere istituzionale ed organizzativo della "Rete" che costituiscono meccanismi di salvaguardia attraverso i quali il Credito Cooperativo si tutela da fenomeni isolati che potrebbero indurre conseguenze di natura reputazionale. Nel novero di tali presidi risaltano alcune prassi operative e meccanismi di garanzia e mutualismo che il Credito Cooperativo ha elaborato ispirandosi al proprio sistema valoriale e che trovano applicazione su scala nazionale.

1.13 - RISCHI CONNESSI CON L'OPERATIVITÀ VERSO SOGGETTI COLLEGATI

Per rischio inerente le operazioni con soggetti collegati (ovvero l'insieme costituito dalle parti correlate alla Banca e dai relativi soggetti connessi), si intende il rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali della Banca possa compromettere l'oggettività e l'imparzialità delle decisioni relative alla concessione di finanziamenti e ad altre transazioni nei confronti dei medesimi soggetti, con possibili distorsioni nel processo di allocazione delle risorse, esposizione della Banca a rischi non adeguatamente misurati o presidiati, nonché potenziali danni per depositanti e azionisti.

La disciplina prudenziale, di cui al Capitolo 5 del Titolo V del 9° aggiornamento della circ.263/06 del 12 dicembre 2011, stabilisce limiti prudenziali per le attività di rischio nei confronti di soggetti collegati e la necessità di adottare apposite procedure deliberative "al fine di preservare la corretta allocazione delle risorse e tutelare adeguatamente i terzi da condotte espropriative" con riguardo alle operazioni con soggetti collegati; specifiche indicazioni in materia di assetti organizzativi e controlli interni sono indirizzate al rispetto degli obblighi di prevenzione e gestione dei conflitti di interesse, agli obblighi di censimento dei soggetti collegati e di controllo dell'andamento delle esposizioni verso tali soggetti.

Ai sensi delle Disposizioni, il Consiglio di Amministrazione ha disciplinato, attraverso appositi riferimenti normativi interni, i limiti prudenziali e le procedure deliberative applicabili, rispettivamente, all'assunzione di attività di rischio e all'esecuzione di operazioni nei confronti dei soggetti collegati, allo scopo di

preservare la correttezza formale e sostanziale di tutte le operazioni con tali soggetti, nonché ad assicurare l'integrità dei relativi processi decisionali da condizionamenti esterni.

In particolare, il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 28 giugno 2012 ha approvato le "Procedure deliberative in materia di attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati", nelle quali sono disciplinati i criteri per la classificazione delle operazioni e le procedure deliberative applicabili all'assunzione di attività di rischio e all'esecuzione di operazioni con soggetti collegati. Sono, inoltre, state definite e formalmente deliberate nella seduta del 17 gennaio 2013 le "Politiche in materia di assetti organizzativi, gestione delle operazioni e controlli interni in materia di attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati".

Nelle Politiche la Banca ha provveduto alla definizione del proprio livello di propensione al rischio in termini di misura massima accettabile delle attività di rischio verso soggetti collegati, con riferimento alla totalità delle esposizioni verso la totalità dei soggetti collegati, accettabile in rapporto al Patrimonio di Vigilanza, nonché alla definizione di una soglia di allerta rispetto al limite di esposizione complessiva nei confronti dei soggetti collegati, superata la quale l'assunzione di nuove attività di rischio verso soggetti collegati deve essere assistita da adeguate tecniche di attenuazione del rischio prestate da soggetti indipendenti dai soggetti collegati.

Tali riferimenti sono stati integrati, nelle politiche assunte, con assetti organizzativi e controlli interni volti a individuare ruoli e responsabilità degli organi e delle funzioni aziendali in tema di prevenzione e gestione dei conflitti d'interesse, accurato censimento dei soggetti collegati, monitoraggio dell'andamento delle relative esposizioni e del costante rispetto dei limiti, corretta e completa applicazione delle procedure deliberative definite.

I rischi connessi con l'operatività verso soggetti collegati (di natura legale, reputazionale o di conflitto d'interesse), ritenuti rilevanti per l'operatività aziendale, vengono considerati nell'ambito del processo interno di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP).

1.14 - RISCHI DERIVANTI DA INVESTIMENTI PARTECIPATIVI IN IMPRESE NON FINANZIARIE

È il rischio conseguente ad un eccessivo immobilizzo dell'attivo derivante da investimenti partecipativi in imprese non finanziarie: la disciplina prudenziale, di cui al Capitolo 4 del Titolo V della circ.263/06, introdotto con il 9° aggiornamento del 12 dicembre 2011, mira a promuovere il controllo dei rischi e la prevenzione e la corretta gestione dei conflitti di interesse derivante da tali investimenti, conformemente al criterio della sana e prudente gestione, mediante la fissazione di limiti prudenziali e l'indicazione di principi in materia di organizzazione e controlli interni.

Coerentemente al principio di proporzionalità e al fine di dare attuazione a tali principi, la Banca con delibera del Consiglio di Amministrazione del 28 giugno 2012 ha formalizzato le "Politiche interne in materia di partecipazioni in imprese non finanziarie e di classificazione degli investimenti indiretti in equity".

Nelle suddette politiche la Banca ha definito le tipologie di partecipazioni in imprese non finanziarie detenibili ovvero:

- partecipazioni in Organismi di Categoria,
- partecipazioni acquisite o detenute con finalità diverse da obiettivi di natura strettamente finanziaria o potenzialmente speculativi,
- partecipazioni acquisite o detenute con finalità di natura finanziaria o potenzialmente speculativa.

A tal proposito, si precisa che la Banca, oltre alle partecipazioni in Organismi di Categoria detenute conformemente alle previsioni normative e statutarie, possiede una partecipazione in Agemoco Brescia per un valore di bilancio di 59 mila.

Inoltre, con riferimento agli investimenti indiretti al capitale di imprese non finanziarie, la Banca detiene in portafoglio investimenti indiretti in equity, in particolare una partecipazione nel fondo comune di investimento chiuso Bcc Private Equity1 per un valore di bilancio di 352 mila.

Ad eccezione delle partecipazioni in Organismi di Categoria, sulle quali si ritiene insistano prevalentemente rischi non governabili direttamente dalla Banca, tranne quelli di compliance, la Banca è consapevole delle tipologie di rischio connesse agli investimenti partecipativi:

- rischio di mercato: circa il valore della partecipazione iscritta in bilancio ed in funzione della classificazione operata,
- rischio di credito: relativamente alle linee di credito erogate dalla Banca alla partecipata,
- rischio di compliance: relativo al mancato rispetto dei processi deliberativi normativamente previsti o qui definiti riguardanti l'assunzione della partecipazione, l'erogazione di finanziamenti alla società partecipata, il superamento dei limiti definiti;
- rischio di liquidità: circa lo smobilizzo della posizione ovvero la mancata attivazione di particolari clausole di "way out" dall'investimento;
- rischio operativo/reputazionale: associato all'andamento della partecipazione in termini di raggiungimento degli scopi sociali, economicità o rispetto delle regole di conformità nella gestione proprie della partecipata ovvero relativi al comportamento tenuto dagli amministratori della stessa e, in particolare, dai rappresentanti designati negli organi societari e nelle funzioni direttive delle imprese partecipate.

Nelle politiche interne la Banca ha provveduto ad individuare la propensione al rischio in termini di massimo grado di immobilizzo del patrimonio di vigilanza ritenuto accettabile con riferimento sia al complesso degli investimenti partecipativi in imprese non finanziarie sia ai singoli investimenti. Precisamente, con la sola eccezione degli investimenti in Organismi di Categoria, per i quali resta fermo lo specifico limite posto dalla disciplina prudenziale, detti investimenti possono essere assunti dalla Banca entro il 50% dei limiti massimi stabiliti dalle Disposizioni di Vigilanza per le Banche di Credito Cooperativo.

Alla prevenzione e corretta gestione dei potenziali conflitti di interesse concorrono le disposizioni adottate dalla Banca in materia di operazioni con soggetti collegati, le procedure e le politiche adottate ai fini MIFID, le disposizioni interne ai fini dell'applicazione dell'art.136 del TUB.

Al fine di evitare indebite influenze nei processi decisionali di soggetti e strutture in potenziale conflitto di interesse, la Banca ha provveduto ad individuare i livelli di responsabilità e di delega, a definire le modalità ed i criteri della fase istruttoria e deliberativa, a definire i criteri di designazione dei rappresentanti negli organi societari e nelle funzioni direttive delle imprese partecipate, a definire i flussi informativi indirizzati agli organi di governo e di controllo (informativa periodica di verifica del rispetto dei limiti prudenziali, relazione annuale da parte dei rappresentanti negli organi societari e nelle funzioni direttive delle imprese partecipate focalizzata sui rischi associati all'investimento, rendicontazione annuale circa l'andamento delle operazioni).

In particolare, con riferimento ai livelli di responsabilità e di delega, ogni decisione relativa a operazioni con società partecipate - fatta eccezione per quelle di competenza dell'Assemblea dei soci - è di competenza del Consiglio di Amministrazione.

Infine, la Banca ha provveduto a disciplinare i processi di controllo atti a garantire la corretta misurazione e gestione dei rischi sottostanti gli investimenti partecipativi e a verificare la corretta applicazione delle politiche interne attraverso il Collegio Sindacale, la Funzione di Conformità e la Funzione di Revisione Interna.

Tavola 2 – Ambito di applicazione

INFORMAZIONE QUALITATIVA

Quanto riportato nel presente documento di “Informativa al Pubblico” è riferito al Gruppo Bancario Credito Cooperativo di Brescia (di seguito il “Gruppo”), di cui Banca di Credito Cooperativo di Brescia – società cooperativa (di seguito la “Banca”), è l’unico socio.

L’area di consolidamento ai fini prudenziali è definita sulla base della normativa sul patrimonio di vigilanza e sui coefficienti prudenziali (Circ. 155/91 emanata dalla Banca d’Italia) mentre l’area di consolidamento ai fini del bilancio è definita sulla base dei principi contabili internazionali (IAS/IFRS). Le principali differenze tra ambito di applicazione ai fini prudenziali e quello relativo alla normativa di bilancio riguardano la definizione del perimetro di consolidamento.

Nel primo caso quest’ultimo ricomprende:

- a) le società bancarie, finanziarie e strumentali appartenenti al gruppo bancario, così come definito dall’art 60 del TUB (D.Lgs. n. 385/1993) e
- b) le società bancarie, finanziarie e strumentali, partecipate dal gruppo bancario o dalla singola banca in misura pari o superiore al 20 per cento, controllate congiuntamente con altri soggetti e in base ad accordi con essi.

In particolare, non rientrano nell’ambito di consolidamento ai fini prudenziali le società di assicurazione e le società veicolo le cui partecipazioni sono dedotte dal Patrimonio di Vigilanza.

I metodi di consolidamento applicati ai fini prudenziali sono i seguenti:

- metodo di consolidamento integrale, applicato alle società appartenenti al gruppo bancario;
- metodo di consolidamento proporzionale, applicato alle società controllate congiuntamente di cui al precedente punto b);

Nell’ambito di consolidamento ai fini di bilancio, invece, rientrano tutte le società sottoposte a controllo, quindi anche società operanti in settori di attività dissimili. Tuttavia, non è stato redatto per l’esercizio 2013 il bilancio consolidato, per la scarsa significatività e rilevanza dei valori dell’unica controllata, coerentemente a quanto previsto dal “Quadro sistematico per la preparazione e presentazione del bilancio” (cosiddetto Framework), che costituisce modello concettuale alla base dei principi IAS.

Inoltre, l’impresa partecipata facente parte del Gruppo Bancario “Gruppo Credito Cooperativo di Brescia” evidenziava, al 31/12/2013, un totale di bilancio (comprese le garanzie rilasciate, gli impegni a erogare fondi e i titoli di terzi in deposito) inferiore a 10 milioni di euro, pertanto, l’area di consolidamento a fini prudenziali include solo la società Capogruppo Banca di Credito Cooperativo di Brescia.

Quindi, tutto quanto concerne l’applicazione delle regole di patrimonio di vigilanza, requisito patrimoniale complessivo, valutazione dell’adeguatezza del capitale interno e concentrazione dei rischi al 31 dicembre 2013, è avvenuto su base individuale.

All’interno del Gruppo bancario, alla data di riferimento del presente documento, non vi sono impedimenti né sostanziali né giuridici che ostacolano il rapido trasferimento di risorse patrimoniali o di fondi.

Nella tabella sottostante si riepilogano le principali informazioni attinenti le società del gruppo bancario.

	Società A	Società B
Denominazione Società	Credito Cooperativo di Brescia – società cooperativa	Immobiliare BCC di Brescia S.r.l.
Sede		Nave (Bs)
Settore /Tipologia di attività	Banca - Capogruppo	Immobiliare
% di partecipazione		100%
Tipo di rapporto		Controllo totalitario
Trattamento ai fini di bilancio		Non consolidata
Trattamento ai fini prudenziali		Né consolidata né dedotta

Tavola 3 – Composizione del patrimonio di vigilanza

INFORMAZIONE QUALITATIVA

INFORMAZIONI SINTETICHE SULLE PRINCIPALI CARATTERISTICHE CONTRATTUALI DEGLI ELEMENTI PATRIMONIALI, IN PARTICOLARE DEGLI ELEMENTI INNOVATIVI DI CAPITALE

Una delle priorità strategiche della Banca è rappresentata dalla consistenza e dalla dinamica dei mezzi patrimoniali: l'evoluzione del patrimonio aziendale non solo accompagna puntualmente la crescita dimensionale, ma rappresenta un elemento decisivo nelle fasi di sviluppo.

Il Patrimonio netto della Banca è determinato dalla somma del capitale sociale e delle riserve di capitale e di utili. Per assicurare una corretta dinamica patrimoniale in condizioni di ordinaria operatività, la Banca ricorre soprattutto al rafforzamento delle riserve attraverso la destinazione degli utili netti annuali: in ottemperanza alle disposizioni normative e statutarie la Banca destina infatti a riserva legale almeno il settanta per cento degli utili netti di esercizio.

L'aggregato patrimoniale rilevante ai fini di Vigilanza – il cosiddetto Patrimonio di Vigilanza – viene determinato sulla base delle regole emanate dalla Banca d'Italia (con la Circolare 155/91 "Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni sul Patrimonio di Vigilanza e sui coefficienti prudenziali", aggiornate alla luce delle "Nuove disposizioni di Vigilanza prudenziale per le banche" - Circolare 263/06): esso costituisce il presidio di riferimento delle disposizioni di Vigilanza prudenziale, in quanto risorsa finanziaria in grado di assorbire le possibili perdite prodotte dall'esposizione della Banca ai rischi tipici della propria attività, assumendo un ruolo di garanzia nei confronti di depositanti e creditori.

Il Patrimonio di Vigilanza della Banca è calcolato sulla base dei valori patrimoniali e del risultato economico determinato con l'applicazione delle regole contabili previste dai principi contabili internazionali (IAS/IFRS), tenendo conto dei cosiddetti "filtri prudenziali" che consistono in correzioni apportate alle voci del patrimonio netto di bilancio allo scopo di salvaguardare la qualità del Patrimonio di Vigilanza e di ridurre la potenziale volatilità indotta dall'applicazione degli IAS/IFRS.

Il Patrimonio di Vigilanza è calcolato come somma algebrica di una serie di componenti positive e negative, la cui computabilità viene ammessa in relazione alla qualità patrimoniale riconosciuta a ciascuna di esse. Gli elementi positivi che costituiscono il patrimonio devono essere nella piena disponibilità della Banca, in modo da essere utilizzati senza limitazioni per la copertura dei rischi e delle perdite aziendali.

Il Patrimonio di Vigilanza è costituito dal Patrimonio di base e dal Patrimonio supplementare, aggregati ai quali sono applicati i suddetti "filtri prudenziali" e che scontano altresì la deduzione di alcune poste ("elementi da dedurre").

Di seguito si fornisce una sintetica descrizione degli elementi patrimoniali che formano i citati aggregati.

PATRIMONIO DI BASE (TIER 1): il capitale versato, le riserve e l'utile del periodo costituiscono gli elementi patrimoniali di qualità primaria; a questi si aggiungono i "filtri prudenziali" positivi del Patrimonio di base. Il totale dei suddetti elementi, al netto delle azioni o quote proprie, delle attività immateriali, della perdita del periodo e di quelle registrate in esercizi precedenti, degli "altri elementi negativi", nonché dei "filtri prudenziali" negativi del Patrimonio di base, costituisce il "Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre".

Il Patrimonio di base è costituito dalla differenza tra il "Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre" ed il 50% degli "elementi da dedurre".

Il Patrimonio di base viene computato nel Patrimonio di Vigilanza senza alcuna limitazione.

PATRIMONIO SUPPLEMENTARE (TIER 2): le riserve da valutazione, le passività subordinate di secondo livello, le plusvalenze nette implicite su partecipazioni e gli “altri elementi positivi” costituiscono gli elementi patrimoniali di qualità secondaria; a questi si aggiungono i “filtri prudenziali” positivi del Patrimonio supplementare. Le passività subordinate di secondo livello sono contenute entro il limite del 50% del “Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre”. Il totale dei suddetti elementi, diminuito delle minusvalenze nette implicite su partecipazioni, degli elementi negativi relativi ai crediti, degli altri elementi negativi e dei “filtri prudenziali” negativi del Patrimonio supplementare, costituisce il “Patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre”.

Il Patrimonio supplementare è costituito dalla differenza tra il “Patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre” ed il 50% degli “elementi da dedurre”.

Tale aggregato viene computato nel Patrimonio di Vigilanza entro il limite massimo rappresentato dall’ammontare del “Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre”.

Come già detto, nella determinazione del Patrimonio di base e del Patrimonio supplementare vengono applicati i cosiddetti “filtri prudenziali”. A tale proposito, con riferimento agli aspetti più rilevanti, sulla base di quanto previsto dalle disposizioni in materia di “Patrimonio di vigilanza – filtri prudenziali” del 18 maggio 2010, la Banca ha esercitato l’opzione di neutralizzare integralmente gli effetti delle valutazioni dei titoli emessi dalle Amministrazioni centrali dei paesi dell’UE, allocati nel citato portafoglio delle attività finanziarie disponibili per la vendita. Tale scelta è stata effettuata entro i termini dettati dalle citate disposizioni e comunicata alla Banca d’Italia. L’opzione è stata applicata alle sole plus-minus rilevate a partire dal 1° gennaio 2010. La consistenza delle riserve da valutazione per plus-minus su titoli dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2013 passa da +2.955 a +0,696 migliaia.

Nel calcolo del Patrimonio di Vigilanza, la Banca porta in deduzione i seguenti elementi: le interessenze azionarie in banche e società finanziarie nel complesso pari o inferiori al 10% del capitale dell’ente partecipato, nonché gli strumenti non innovativi e innovativi di capitale, gli strumenti ibridi di patrimonializzazione e gli strumenti subordinati emessi da banche e società finanziarie.

Tali elementi sono dedotti per il 50% dal “Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre” e per il 50% dal “Patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre”.

Si precisa che il **PATRIMONIO DI TERZO LIVELLO** non è presente in quanto la Banca non ricorre a strumenti in esso computabili, a strumenti innovativi di capitale e a strumenti ibridi di patrimonializzazione.

CONSIDERAZIONI SULL’IMPATTO PATRIMONIALE DELLA NUOVA NORMATIVA PRUDENZIALE – BASILEA 3

Il nuovo impianto dell’Accordo di Basilea – cosiddetta Basilea 3 – si prefigge due obiettivi fondamentali:

- il rafforzamento qualitativo e quantitativo delle dotazioni patrimoniali, con l’introduzione di strumenti anti-ciclici per garantire l’accumulo di risorse durante le fasi espansive;
- l’introduzione di una riserva di liquidità sufficiente a fronteggiare scenari di crisi, attraverso due requisiti minimi di liquidità rispettivamente a 30 giorni e a un anno.

In termini qualitativi il patrimonio della Banca si conferma pienamente conforme alle nuove disposizioni prudenziali essendo composto fondamentalmente da “strumenti di qualità elevata”, ovvero da *Common Equity* (capitale e riserve).

Anche in termini quantitativi l’applicazione di Basilea 3 conferma il buon posizionamento patrimoniale della Banca.

INFORMAZIONE QUANTITATIVA

TAVOLA 3		
COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO DI VIGILANZA		
	31/12/2013	31/12/2012
Elementi positivi del patrimonio di Base		
Capitale	5.494	5.285
Sovrapprezzi di emissione	355	345
Riserve	203.832	198.330
Utile del periodo patrimonializzato	3.128	5.448
Totale elementi positivi del patrimonio di base	212.809	209.406
Elementi negativi del patrimonio di Base		
Altri elementi negativi	330	0
Filtri prudenziali: deduzioni del patrimonio di base	81	553
Totale elementi negativi del patrimonio di base	411	553
Patrimonio di Base al lordo degli elementi da dedurre	212.398	208.853
TOTALE PATRIMONIO DI BASE (TIER 1)	212.398	208.853
PATRIMONIO SUPPLEMENTARE (TIER 2)	299	299
TOTALE PATRIMONIO DI VIGILANZA	212.697	209.152
TOTALE PATRIMONIO DI VIGILANZA E DI TERZO LIVELLO	212.697	209.152

Tavola 4 – Adeguatezza patrimoniale

INFORMAZIONE QUALITATIVA

SINTETICA DESCRIZIONE DEL METODO ADOTTATO DALLA BANCA NELLA VALUTAZIONE DELL'ADEGUATEZZA DEL PROPRIO CAPITALE INTERNO PER IL SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ CORRENTI E PROSPETTICHE

Il processo di auto-valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP – *Internal Capital Adequacy Assessment Process*) implementato dal Gruppo persegue la finalità di misurare la capacità della dotazione patrimoniale di supportare l'operatività corrente e le strategie aziendali in rapporto ai rischi assunti. Il Gruppo ritiene, infatti, prioritario valutare costantemente la propria adeguatezza patrimoniale, attuale e prospettica.

A tal fine, nell'ambito delle attività per l'adeguamento alla nuova regolamentazione prudenziale internazionale (Basilea 2) - recepita a livello nazionale con la Circolare 263/2006 della Banca d'Italia - l'ICAAP sin dall'inizio è stato collocato nell'intersezione tra obblighi normativi e opportunità gestionali. Il pieno adeguamento a tale importante novità normativa, pertanto, è stato ed è tuttora vissuto, anche in virtù delle attività progettuali condotte a livello di Categoria, come un percorso evolutivo volto, sotto il vincolo di mantenere saldi i riferimenti valoriali alla cooperazione mutualistica, a convogliare sforzi e risorse per massimizzare la capacità di creazione di valore della Banca, anche attraverso lo sviluppo e l'adozione di modelli organizzativi e processi maggiormente strutturati e controllati.

Sulla base di tali prerogative, nel corso del 2008, il Gruppo ha definito e implementato il proprio ICAAP secondo le modalità di seguito descritte.

Come noto, la Circolare n. 263/2006 della Banca d'Italia, al fine di orientare gli intermediari nella concreta predisposizione dell'ICAAP e nell'identificazione dei requisiti minimi dello stesso che verranno valutati nell'ambito dello SREP (*Supervisory Review and Evaluation Process*), di competenza dello stesso Organo di Vigilanza, fornisce una interpretazione del principio di proporzionalità che ripartisce le banche in tre classi, caratterizzate da livelli di complessità operativa decrescente, ai quali si applicano requisiti differenziati in ordine all'ICAAP stesso.

Il Gruppo rientra nella categoria degli intermediari di Classe 3, categoria costituita dai soggetti finanziari che utilizzano le metodologie standardizzate per il calcolo dei requisiti regolamentari e che dispongono di un attivo (consolidato) pari o inferiore a 3,5 miliardi di euro. In virtù di tale collocazione e in linea con le proprie caratteristiche operative, il Gruppo determina il capitale interno complessivo mediante un approccio del tipo *Pillar I Plus* basato sull'utilizzo di metodologie semplificate per la misurazione dei rischi quantificabili, *assessment* qualitativi per gli altri rischi rilevanti, analisi di sensibilità semplificate rispetto ai principali rischi assunti e la sommatoria semplice delle misure di capitale interno calcolate a fronte di ciascun rischio (*building block approach*). Per capitale interno si intende il capitale a rischio, ovvero il fabbisogno di capitale relativo ad un determinato rischio che la Banca ritiene necessario per coprire le perdite eccedenti un dato livello atteso; per capitale interno complessivo si intende il capitale interno riferito a tutti i rischi rilevanti assunti dal Gruppo, incluse le eventuali esigenze di capitale interno dovute a considerazioni di carattere strategico.

Il processo è articolato nelle seguenti fasi, delle quali sono responsabili funzioni/unità operative diverse:

Fase 1: Individuazione dei rischi da sottoporre a misurazione / valutazione;

Fase 2: Misurazione / valutazione dei singoli rischi e del relativo capitale interno (include Stress Test);

Fase 3: Determinazione del Capitale Interno Complessivo attuale e prospettico;

Fase 4: Determinazione del Capitale Complessivo e valutazione dell'Adeguatezza Patrimoniale.

Rispetto a tali fasi è prevista inoltre la revisione dell'intero processo e – a monte – l'integrazione con le politiche generali dei rischi del Gruppo.

Fase 1 - Individuazione dei rischi da sottoporre a misurazione / valutazione

Il punto di partenza è costituito dall'identificazione di tutti i rischi rilevanti a cui il Gruppo è o potrebbe essere esposto rispetto alla propria operatività, ai mercati di riferimento, nonché ai fattori di contesto derivanti dalla propria natura cooperativa. Responsabile di tale attività è la Funzione Risk Management la quale esegue un'attività di *assessment* qualitativo sulla significatività dei rischi e/o analisi del grado di rilevanza dei rischi, con il supporto di indicatori di rilevanza definiti distintamente per le diverse tipologie di rischio. Nell'esercizio di tale attività la Funzione Risk Management si avvale della collaborazione delle altre funzioni aziendali, attraverso interviste dirette ai rispettivi responsabili. In questa fase vengono identificate le fonti di generazione dei rischi individuati, posizionando gli stessi in capo alle funzioni/unità operative ovvero correlandoli ai processi aziendali.

I rischi identificati sono classificati in due tipologie:

- a) **rischi quantificabili**, in relazione ai quali il Gruppo si avvale di apposite metodologie di determinazione del capitale interno: rischio di credito e controparte, rischio di mercato, rischio operativo, rischio di concentrazione e rischio di tasso di interesse del portafoglio bancario;
- b) **rischi non quantificabili**, per i quali, non essendosi ancora affermate metodologie robuste e condivise di determinazione del relativo capitale interno non viene determinato un assorbimento patrimoniale, bensì vengono predisposti adeguati sistemi di controllo ed attenuazione: rischio di liquidità, rischio residuo, rischio strategico, rischio di reputazione.

Fase 2 – Misurazione / valutazione dei singoli rischi e del relativo Capitale Interno

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte dei rischi quantificabili, il Gruppo utilizza le metodologie di calcolo dei requisiti patrimoniali regolamentari per i rischi compresi nel I Pilastro (di credito, controparte, di mercato e operativo) e gli algoritmi semplificati indicati dalla cennata normativa per i rischi quantificabili rilevanti e diversi dai precedenti (concentrazione e tasso di interesse del portafoglio bancario). Più in dettaglio, come richiamato nella tavola 1, vengono utilizzati:

- il metodo standardizzato per il rischio di credito;
- il metodo del valore corrente ed il metodo semplificato per il rischio di controparte;
- il metodo standardizzato per il rischio di mercato;
- il metodo base per il rischio operativo;
- l'algoritmo del *Granularity Adjustment* per il rischio di concentrazione “*single-name*” e la metodologia ABI (Circ. ABI d.d. 12 febbraio 2014 prot. UAR 000365) per il profilo geo-settoriale del rischio;
- l'algoritmo semplificato “regolamentare” per il rischio di tasso di interesse, confrontando comunque il risultato con quanto emerge dal sistema ALM.

Per quanto riguarda invece i rischi non quantificabili, come già detto, coerentemente con le indicazioni fornite dalla Banca d'Italia nella citata normativa, il Gruppo ha predisposto adeguati presidi interni di controllo e attenuazione.

Nell'ambito delle attività di misurazione, sono altresì definite ed eseguite prove di *stress* in termini di analisi semplificate di sensibilità riguardo ai principali rischi assunti. Tenuto conto di quanto previsto dalla Circolare n. 263/2006 della Banca d'Italia per gli intermediari di Classe 3, il Gruppo effettua analisi semplificate di sensibilità relativamente al rischio di credito, al rischio di concentrazione sul portafoglio crediti ed al rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario, sulla base delle indicazioni fornite nella stessa normativa e mediante l'utilizzo delle suddette metodologie semplificate di misurazione dei rispettivi rischi. I relativi risultati, opportunamente analizzati, conducono ad una miglior valutazione dell'esposizione ai rischi stessi e del grado di vulnerabilità dell'azienda al verificarsi di eventi eccezionali ma plausibili. Nel caso in cui l'analisi dei risultati degli *stress test* evidenzia l'inadeguatezza dei presidi interni posti in essere dal Gruppo, viene valutata l'opportunità di adottare appropriate misure organizzative e/o di allocare specifici *buffer* di capitale interno.

Nel processo di determinazione del capitale interno complessivo la Banca tiene conto, inoltre, dei rischi connessi con l'operatività verso soggetti collegati (di natura legale, reputazionale o di conflitto d'interesse), considerando, nei casi di superamento dei limiti prudenziali, le relative eccedenze a integrazione della misura del capitale interno complessivo.

Fase 3 – Determinazione del Capitale Interno Complessivo attuale e prospettico

La determinazione del capitale interno complessivo – effettuato secondo il già cennato approccio “*building block*” - viene effettuata con riferimento tanto alla situazione attuale, quanto a quella prospettica.

Al fine di uno stringente monitoraggio del livello di esposizione ai rischi, la misurazione del capitale interno complessivo in chiave attuale viene aggiornata con riferimento alla fine di ciascun trimestre dell'esercizio in corso. Il livello prospettico viene invece determinato con cadenza essenzialmente annuale - in sede di predisposizione del resoconto ICAAP - con riferimento alla fine dell'esercizio in corso, tenendo conto della prevedibile evoluzione dei rischi e dell'operatività.

A tal fine il Gruppo:

- utilizza il *budget* annuale dettagliandolo adeguatamente rispetto alle necessità di stima dei rischi;
- individua i parametri che influenzano l'incidenza del rischio, prevedendone la futura evoluzione considerando anche variabili macroeconomiche (andamento del mercato);
- definisce le stime di evoluzione dei fattori di rischio coerenti con i propri scenari economici e strategici;
- verifica le previsioni sulla base della pianificazione pluriennale;
- effettua una stima dell'evoluzione delle voci contabili che costituiscono la dotazione patrimoniale individuata;
- considera inoltre le eventuali esigenze di carattere strategico.

Fase 4 – Determinazione del Capitale Complessivo, riconciliazione con il patrimonio di vigilanza e valutazione della Adeguatezza Patrimoniale

Al fine di valutare l'adeguatezza patrimoniale, l'importo del fabbisogno di capitale necessario alla copertura dei rischi (capitale interno complessivo) viene confrontato con le risorse patrimoniali disponibili (capitale complessivo), tanto in termini attuali quanto in chiave prospettica. Tenuto anche conto delle proprie specificità normative ed operative, il Gruppo ha identificato il proprio capitale complessivo nel Patrimonio di Vigilanza, in quanto quest'ultimo – oltre a rappresentare un archetipo dettato da prassi consolidate e condivise – agevola la dialettica con l'Organo di Vigilanza. In caso di scostamenti tra capitale interno complessivo e capitale complessivo, il Consiglio di Amministrazione della Banca provvede a deliberare le azioni correttive da intraprendere previa stima degli oneri connessi con il reperimento delle risorse patrimoniali aggiuntive.

Le attività di determinazione del livello di esposizione in termini di capitale interno e quelle relative alle prove di *stress* vengono condotte dalla Funzione Risk Management, con il supporto della Direzione Amministrativa.

Nello svolgimento delle diverse attività dell'ICAAP, la Funzione Risk Management provvede a fornire periodicamente alla Direzione *feed-back* informativi sul livello di esposizione ai diversi rischi, sul posizionamento rispetto ai livelli di propensione prestabiliti ed al grado di adeguatezza del patrimonio.

L'esposizione complessiva ai rischi del Gruppo Bancario, con riferimento tanto alla situazione rilevata al 31 dicembre 2013 quanto a quella stimata al 31 dicembre 2014, risulta adeguata rispetto alla dotazione patrimoniale corrente e a quella già pianificata.

INFORMAZIONE QUANTITATIVA

TAVOLA 4				
ADEGUATEZZA PATRIMONIALE				
	31/12/2013		31/12/2012	
Tav. 4b) RISCHIO DI CREDITO (metodo standardizzato)	RWA	Req. Patr.	RWA	Req. Patr.
Amministrazioni e Banche centrali	-	-	-	-
Intermediari Vigilati	110.313	8.825	66.684	5.335
Enti Territoriali	157	13	168	13
Enti senza scopo di lucro ed enti del settore pubblico	11.510	921	11.128	890
Banche multilaterali di sviluppo	-	-	-	-
Organizzazioni internazionali	-	-	-	-
Imprese e altri soggetti	564.374	45.150	572.969	45.838
Esposizioni al dettaglio	300.051	24.004	332.677	26.630
Esposizioni verso imprese con una valutazione del merito di credito a breve termine	-	-	-	-
Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)	613	49	655	52
Esposizioni verso cartolarizzazioni	-	-	-	-
Esposizioni garantite da Immobili	136.168	10.893	129.476	10.358
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-
Esposizioni scadute	121.164	9.693	131.347	10.508
Esposizioni appartenenti a categorie ad alto rischio per fini regolamentari	-	-	-	-
Altre esposizioni	30.286	2.423	30.106	2.409
Totale requisito patrimoniale per rischio di credito	1.274.636	101.971	1.275.410	102.033
Tav. 4d) RISCHIO DI CONTROPARTE	RWA	Req. Patr.	RWA	Req. Patr.
Amministrazioni e Banche centrali	-	-	-	-
Intermediari Vigilati	120	10	25	2
Enti Territoriali	-	-	-	-
Enti senza scopo di lucro ed enti del settore pubblico	20	2	27	2
Banche multilaterali di sviluppo	-	-	-	-
Organizzazioni internazionali	-	-	-	-
Imprese e altri soggetti	1.433	115	1.654	132
Esposizioni al dettaglio	8	1	8	1
Esposizioni verso imprese con una valutazione del merito di credito a breve termine	-	-	-	-
Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)	-	-	-	-
Esposizioni verso cartolarizzazioni	-	-	-	-
Esposizioni garantite da Immobili	-	-	-	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-
Esposizioni scadute	63	5	35	3
Esposizioni appartenenti a categorie ad alto rischio per fini regolamentari	-	-	-	-
Altre esposizioni	-	-	-	-
Totale requisito patrimoniale per rischio di controparte	1.644	132	1.749	140
Tav. 4e) RISCHIO DI MERCATO		Req. Patr.		Req. Patr.
Rischio di posizione		-		43
Rischio di concentrazione		-		-
Rischio di regolamento		-		-
Rischio di cambio		-		-
Rischio di posizione in merci		-		-
Totale requisito patrimoniale per rischi di mercato		-		43
Tav. 4f) RISCHIO OPERATIVO		Req. Patr.		Req. Patr.
Rischi operativi		9.400		8.290
Totale requisito patrimoniale per rischi operativi		9.400		8.290
REQUISITO PATRIMONIALE COMPLESSIVO		Req. Patr.		Req. Patr.
Requisito patrimoniale complessivo		111.502		110.506
Tav. 4g) COEFFICIENTI PATRIMONIALI		Req. Patr.		Req. Patr.
Coefficiente patrimoniale di base (Tier One Capital Ratio)		15,24%		15,12%
Coefficiente patrimoniale totale (Total Capital Ratio)		15,26%		15,14%

Tavola 5 – Rischio di credito: informazioni generali riguardanti tutte le banche

INFORMAZIONE QUALITATIVA

In aggiunta all'informativa generale riportata nella Tavola 1, per quanto riguarda l'esposizione al rischio di credito si forniscono le seguenti ulteriori informazioni.

DEFINIZIONE DI CREDITI “SCADUTI” E “DETERIORATI” UTILIZZATE AI FINI CONTABILI

In base alla normativa di Vigilanza emanata dalla Banca d'Italia e delle disposizioni interne, le esposizioni deteriorate sono suddivise nelle seguenti categorie:

- **Sofferenze:** esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla Banca. Si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio delle esposizioni. Sono inclusi anche: a) le esposizioni nei confronti degli enti locali (comuni e province) in stato di dissesto finanziario, per la quota parte assoggettata alla pertinente procedura di liquidazione; b) i crediti acquistati da terzi aventi come debitori principali soggetti in sofferenza, indipendentemente dal portafoglio di allocazione contabile.
- **Partite incagliate:** esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Per la classificazione di tali posizioni si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie personali o reali. Tra le partite incagliate sono incluse, salvo che non ricorrano i presupposti per una loro classificazione fra le sofferenze, le esposizioni verso gli emittenti che non abbiano onorato puntualmente gli obblighi di pagamento (in linea capitale o interessi) relativamente ai titoli di debito quotati. Tra le partite incagliate sono in ogni caso incluse (c.d. “incagli oggettivi”) le esposizioni (diverse da quelle classificate in sofferenza o rientranti nei portafogli “Amministrazioni Centrali e Banche Centrali”, “Enti territoriali” ed “Enti del settore pubblico” ai fini del calcolo di requisiti patrimoniali per il rischio di credito e di controparte) di cui facciano parte:
 - a) finanziamenti verso persone fisiche integralmente assistiti da garanzia ipotecaria concessi per l'acquisto di immobili di tipo residenziale abitati, destinati ad essere abitati o dati in locazione dal debitore, quando sia stata effettuata la notifica del pignoramento al debitore;
 - b) esposizioni, diverse dai finanziamenti di cui al punto precedente, per le quali risultino soddisfatte entrambe le seguenti condizioni:
 - I. risultano scadute e/o sconfinanti in via continuativa:
 - 1. da oltre 150 giorni, nel caso di esposizioni connesse con l'attività di credito al consumo aventi durata originaria inferiore a 36 mesi;
 - 2. da oltre 180 giorni, nel caso di esposizioni connesse con l'attività di credito al consumo avente durata originaria pari o superiore a 36 mesi;
 - 3. da oltre 270 giorni, per le esposizioni diverse da quelle di cui ai precedenti punti 1) e 2);
 - II. l'importo complessivo delle esposizioni di cui al precedente punto 1) e delle altre quote scadute da meno di 150, 180 o 270 giorni (esclusi gli eventuali interessi di mora richiesti al cliente), a seconda del tipo di esposizione che risulta scaduta verso il medesimo debitore, sia almeno pari al 10 per cento dell'intera esposizione verso tale debitore (esclusi gli interessi di mora). Ai fini del calcolo del denominatore si considera il valore contabile per i titoli e l'esposizione per cassa per le altre posizioni di credito; inoltre, nel calcolo sia del numeratore sia del denominatore non si considerano i finanziamenti ipotecari di cui al precedente punto a), a prescindere dall'avvenuta notifica del pignoramento. Per la nozione di continuità dello scaduto e/o sconfinamento si fa riferimento a quanto previsto dalla disciplina per le “Esposizioni scadute e/o sconfinanti”, ad eccezione del fatto che non è ammessa la compensazione fra le posizioni scadute e gli sconfinamenti esistenti su alcune linee di credito con i margini disponibili esistenti su altre linee di credito concesse al medesimo debitore. Tale compensazione non è altresì consentita ai fini della determinazione dell'ammontare di esposizione scaduta e/o sconfinante.

- **Esposizioni ristrutturate:** eventuali esposizioni per cassa e fuori bilancio per le quali la Banca (o un pool di banche), a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenziamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.
- **Esposizioni scadute e/o sconfinanti:** esposizioni per cassa e fuori bilancio diverse da quelle classificate a sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate, che, alla data di chiusura del periodo, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni (a partire dal 1° gennaio 2012 è infatti terminato il periodo di deroga concesso alle banche italiane per la segnalazione come *past due* degli sconfinamenti continuativi delle posizioni classificate in determinati portafogli regolamentari dopo 180 giorni anziché 90).

METODOLOGIE ADOTTATE PER LA DETERMINAZIONE DELLE RETTIFICHE DI VALORE

I crediti rientrano nella più ampia categoria delle attività finanziarie non derivate e non quotate in un mercato attivo (livello 2 e livello 3) che prevedono pagamenti fissi o comunque determinabili. Essi includono gli impieghi con clientela e con banche, erogati direttamente e che non sono stati classificati all'origine tra le attività finanziarie valutate al *fair value*.

La prima iscrizione di un credito avviene alla data di sottoscrizione del contratto, che normalmente coincide con la data di erogazione, sulla base del *fair value* dello strumento finanziario. Esso è pari all'ammontare erogato, comprensivo dei costi e dei ricavi di transazione direttamente riconducibili al singolo credito e determinabili sin dall'origine dell'operazione, ancorché liquidati in un momento successivo.

Successivamente alla rilevazione iniziale, i crediti sono rilevati al costo ammortizzato, pari al valore di prima iscrizione diminuito/aumentato di rimborsi di capitale, delle rettifiche/riprese di valore e dell'ammortamento calcolato col metodo del tasso di interesse effettivo e della differenza tra l'ammontare erogato e quello rimborsabile a scadenza, riconducibile tipicamente ai costi/proventi imputati direttamente al singolo credito.

Il tasso di interesse effettivo è il tasso che eguaglia il valore attuale dei flussi futuri del credito, per capitale ed interessi all'ammontare erogato comprensivo dei costi/proventi ricondotti al credito. L'effetto economico dei costi e dei proventi viene così distribuito lungo la vita residua attesa del credito. Il metodo del costo ammortizzato non è utilizzato per i crediti senza una scadenza definita o a revoca.

Ad ogni data di bilancio viene accertata l'eventuale obiettiva evidenza che un'attività finanziaria o un gruppo di attività finanziarie abbia subito una riduzione di valore. Tale circostanza ricorre quando è prevedibile che la Banca non sia in grado di riscuotere l'ammontare dovuto, sulla base delle condizioni contrattuali originarie.

Dapprima si valuta la necessità di rettificare individualmente le esposizioni deteriorate (crediti non *performing*), classificate nelle diverse categorie di rischio in base alla normativa emanata dalla Banca d'Italia ed alle disposizioni interne che fissano le regole per il passaggio dei crediti nell'ambito delle seguenti categorie di rischio:

- sofferenze,
- esposizioni incagliate,
- esposizioni ristrutturate,
- esposizioni scadute.

Detti crediti *non performing* sono oggetto di un processo di valutazione analitica e l'ammontare della rettifica di valore di ciascun credito è pari alla differenza tra il valore di bilancio dello stesso al momento della valutazione (costo ammortizzato) ed il valore attuale dei previsti flussi di cassa futuri, calcolato applicando il tasso di interesse effettivo originario.

I flussi di cassa previsti tengono conto dei tempi di recupero attesi, del presumibile valore di realizzo delle eventuali garanzie, nonché dei costi che si ritiene verranno sostenuti per il recupero dell'esposizione creditizia.

Il tasso effettivo originario di ciascun credito rimane invariato nel tempo ancorché sia intervenuta una ristrutturazione del rapporto, che abbia comportato la variazione del tasso contrattuale ed anche qualora il rapporto divenga, nella pratica, infruttifero di interessi contrattuali.

Qualora il credito abbia un tasso d'interesse variabile, il tasso di sconto al fine di determinare la perdita è pari al tasso di rendimento effettivo corrente determinato in accordo con il contratto al momento del passaggio a sofferenza.

I flussi di cassa relativi a crediti il cui recupero è previsto entro breve termine non vengono attualizzati.

La rettifica di valore è iscritta a conto economico. La componente della rettifica riconducibile all'attualizzazione dei flussi finanziari viene rilasciata per competenza secondo il meccanismo del tasso di interesse effettivo ed imputata tra le riprese di valore.

Il valore originario dei crediti viene ripristinato negli esercizi successivi nella misura in cui vengano meno i motivi che ne hanno determinato la rettifica purché tale valutazione sia oggettivamente collegabile ad un evento verificatosi successivamente alla rettifica stessa. La ripresa di valore è iscritta nel conto economico e non può in ogni caso superare il costo ammortizzato che il credito avrebbe avuto in assenza di precedenti rettifiche.

I crediti *non performing* (esposizioni incagliate e scadute) che sono stati valutati individualmente e per i quali non sono state riscontrate evidenze oggettive di perdite di valore sono inseriti in gruppi di attività finanziarie con caratteristiche analoghe procedendo a una svalutazione analitica stimata in modo forfettario.

I crediti per i quali non sono state individuate singolarmente evidenze oggettive di perdita e cioè, di norma, i crediti in bonis, sono sottoposti alla valutazione di una perdita di valore collettiva. Tale valutazione avviene per categorie di crediti omogenee in termini di rischio di credito e le relative percentuali di perdita sono stimate tenendo conto di serie storiche, fondate su elementi osservabili alla data della valutazione, che consentano di stimare il valore della perdita latente in ciascuna categoria di crediti. La determinazione delle svalutazioni collettive sui crediti è effettuata identificando anche alcune parziali sinergie (per quanto consentito dalle diverse normative) con l'approccio previsto ai fini di vigilanza dalle disposizioni del "Nuovo accordo sul capitale" denominato Basilea II. In particolare, i parametri del modello di calcolo utilizzati ai fini delle valutazioni di bilancio sono rappresentati dalla PD (*Probability of Default* - la probabilità che, su un determinato orizzonte temporale, il debitore vada in default) e dalla LGD (*Loss Given Default* - rappresenta il tasso di perdita stimato in caso di *default* del debitore). I citati parametri riconducono il modello valutativo alla nozione di "*incurred loss*", cioè di un deterioramento dei crediti che si ha ragione di ritenere sia effettivamente intervenuto alla data di riferimento, ma del quale non è ancora nota l'entità al momento della valutazione, così come previsto dai principi contabili internazionali. Le rettifiche di valore determinate collettivamente sono imputate nel conto economico. Alla data di riferimento del bilancio le eventuali rettifiche aggiuntive o riprese di valore vengono determinate in modo differenziale.

INFORMAZIONE QUANTITATIVA

TAVOLA 5 - lettera b)						
ESPOSIZIONI CREDITIZIE TOTALI (NON PONDERATE) - per tipologie di esposizione e di controparte						
dati in migliaia di euro **						
	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale	
					Totale	Media*
Amministrazione e Banche Centrali	824.107	32			824.139	
Intermediari Vigilati	179.453			120	179.573	
Enti Territoriali	778	7			785	
Enti senza Scopo di Lucro ed Enti del Settore Pubblico	11.055	455	18	301	11.829	
BMS - Banche Multilaterali di Sviluppo						
Organizzazioni Internazionali						
Imprese e Altri Soggetti	533.389	31.005	1.317	3.136	588.827	
Esposizioni al dettaglio - Retail	392.977	7.092		1.927	401.996	
Esposizioni verso imprese con una valutazione del merito di credito a breve termine						
OICR - Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio	352	261			613	
Esposizioni verso cartolarizzazioni						
Esposizioni garantite da Immobili	360.549	1.160			361.709	
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite						
Esposizioni scadute (Past due)	104.152	1.675	42		105.869	
Esposizioni appartenenti a categorie ad alto rischio per fini regolamentari						
Altre Esposizioni	70.600	3.290			73.890	
Totale esposizioni	2.477.392	44.977	1.377	5.484	2.529.230	

* L'esposizione MEDIA non viene indicata in quanto i dati di fine periodo sono rappresentativi delle esposizioni al rischio della banca durante il periodo di riferimento.

** Gli importi indicati tengono conto delle tecniche di attenuazione del rischio di credito.

TAVOLA 5 - lettera c)					
ESPOSIZIONI CREDITIZIE TOTALI - distribuzione per aree geografiche significative e per tipologie di esposizione					
dati in migliaia di euro					
	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale
ITALIA	2.476.803	44.951	1.377	5.485	2.528.616
ALTRI PAESI EUROPEI	410	25			435
RESTO DEL MONDO	179				179
Totale esposizioni	2.477.392	44.976	1.377	5.485	2.529.230

TAVOLA 5 - lettera d)					
ESPOSIZIONI CREDITIZIE TOTALI - distribuzione per settore economico e per tipologie di esposizione					
dati in migliaia di euro					
	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale
AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	822.873	7			822.880
SOCIETA' NON FINANZIARIE	856.858	25.578	248	1.807	884.491
FAMIGLIE	559.778	5.602	1.111	3.257	569.748
ISTITUZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO	12.367	469	18	301	13.155
SOCIETA' FINANZIARIE	189.672	421		120	190.213
RESTO DEL MONDO E UNITA' n.c.	35.844	12.899			48.743
Totale esposizioni	2.477.392	44.976	1.377	5.485	2.529.230

TAVOLA 5 - lettera e)										
ESPOSIZIONI TOTALI (ATTIVITA' FINANZIARIE) - distribuzione per scaglioni temporali e per tipologia di attività *										
dati in migliaia di euro										
Voci/Scaglioni temporali	a vista	da oltre 1 giorno a 7 giorni	da oltre 7 giorni a 15 giorni	da oltre 15 giorni a 1 mese	da oltre 1 mese fino a 3 mesi	da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	da oltre 6 mesi fino a 1 anno	da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Indeterminata
Attività per cassa	449.509	2.255	54.616	57.282	99.391	63.324	187.173	869.531	614.269	7.002
A.1 Titoli di Stato			44.994		12.496		69.836	468.134	198.583	
A.2 Altri titoli di debito							3.189	8.483	2.602	
A.3 Quote O.I.C.R.	352									
A.4 Finanziamenti	449.157	2.255	9.622	57.282	86.895	63.324	114.148	392.914	413.084	7.002
- banche	54.276			23.409				80.435		7.002
- clientela	394.881	2.255	9.622	33.873	86.895	63.324	114.148	312.479	413.084	
Operazioni "fuori bilancio"	-	412	-	885	3.783	13.878	456	95	-	-
C.1 Derivati finanziari con scambio di capitale	-	412	-	885	3.783	13.878	456	95	-	-
- posizioni lunghe	-	162	-	443	1.892	6.954	218	86	-	-
- posizioni corte	-	250	-	442	1.891	6.924	238	9	-	-
C.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.3 Depositi e finanziamenti da ricevere	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.5 Garanzie finanziarie rilasciate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

NOTE
La tavola riporta la tabella 1 della sezione 3 Parte E della Nota Integrativa al bilancio chiuso al 31/12/2013.
Le informazioni in essa contenute non coincidono con il "banking book" e non includono le passività finanziarie, i derivati crediti ed eventuali garanzie ricevute.

TAVOLA 5 - lettera g)										
ESPOSIZIONI DETERIORATE E SCADUTE (LORDE E NETTE) - per aree geografiche significative										
dati in migliaia di euro										
Esposizioni/Aree geografiche	Italia		Altri Paesi europei		America		Asia		Resto del mondo	
	Esposizione lorda	Esposizione netta	Esposizione lorda	Esposizione netta	Esposizione lorda	Esposizione netta	Esposizione lorda	Esposizione netta	Esposizione lorda	Esposizione netta
A. Esposizioni per cassa										
A.1 Sofferenze	69.058	31.055								
A.2 Incagli	105.849	73.867								
A.3 Esposizioni ristrutturate										
A.4 Esposizioni scadute	2.833	2.413								
A.5 Altre esposizioni	2.303.724	2.296.229	410	410	179	179				
Totale A	2.481.464	2.403.564	410	410	179	179	-	-	-	-
B. Esposizioni "fuori bilancio"										
B.1 Sofferenze										
B.2 Incagli	3.115	3.115								
B.3 Altre attività deteriorate	996	996								
B.4 Altre esposizioni	80.287	80.287	25	25						
Totale B	84.398	84.398	25	25	-	-	-	-	-	-
Totale 31/12/2013	2.565.862	2.487.962	435	435	179	179	-	-	-	-
Totale 31/12/2012	2.463.954	2.409.538	4.585	4.585	211	211	-	-	-	-

NOTE
La tavola riporta la sommatoria delle tabelle B.2 e B.3 della sezione 1 Parte E della Nota Integrativa al bilancio chiuso al 31/12/2013.

TAVOLA 5 - lettera h)					
DINAMICA DELLE RETTIFICHE DI VALORE - per esposizioni deteriorate e scadute *					
dati in migliaia di euro					
Causali/Categorie	Sofferenze	Incagli	Esposizioni ristrutturate	Esposizioni scadute	Rischio Paese
A. Rettifiche complessive iniziali	28.213	18.359		944	
- di cui: esposizioni cedute non cancellate					
B. Variazioni in aumento	18.464	22.714		421	
B.1 rettifiche di valore	16.033	22.714		421	
B.1 bis perdite da cessione					
B.2 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	2.308				
B.3 altre variazioni in aumento	123				
C. Variazioni in diminuzione	8.674	9.092		944	
C.1 riprese di valore da valutazione	1.225	3.910		772	
C.2 riprese di valore da incasso	455	1.104			
C.2 bis utili da cessione					
C.3 cancellazioni	4.905				
C.4 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate		2.308			
C.5 altre variazioni in diminuzione	2.089	1.770		172	
D. Rettifiche complessive finali	38.003	31.981		421	
- di cui: esposizioni cedute non cancellate					

NOTE
La tavola riporta la tabella A.1.8 della sezione 1 Parte E della Nota Integrativa al bilancio chiuso al 31/12/2013.

Tavola 6 – Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato

INFORMAZIONE QUALITATIVA

AGENZIE ESTERNE DI VALUTAZIONE DEL MERITO DI CREDITO E DELLE AGENZIE PER IL CREDITO ALL'ESPORTAZIONE PRESCELTE, NONCHÉ LE RAGIONI DI EVENTUALI MODIFICHE

L'adozione della metodologia standardizzata ai fini della determinazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito comporta la suddivisione delle esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati, eventualmente anche in funzione di valutazioni del merito creditizio (rating esterni) rilasciate da agenzie esterne di valutazione del merito di credito (ECAI) ovvero da agenzie di credito alle esportazioni (ECA) riconosciute dalla Banca d'Italia.

In tale contesto, tenendo conto delle proprie caratteristiche operative, al fine di verificare gli effetti in termini di requisiti patrimoniali riconducibili alle diverse opzioni percorribili, la Banca utilizza le valutazioni del merito creditizio rilasciate dalla ECAI "Moody's Investors Service", agenzia autorizzata dalla Banca d'Italia, per la determinazione dei fattori di ponderazione delle esposizioni ricomprese nei seguenti portafogli: "Amministrazioni centrali e banche centrali" e, indirettamente, "Intermediari vigilati", "Enti del settore pubblico" e "Enti territoriali".

Il declassamento dell'Italia da parte dell'agenzia Moody's nel luglio 2012, ha portato il giudizio sul debito italiano da A3 con prospettive negative a Baa2 con prospettive negative (tuttavia, si precisa che in data 14 febbraio 2014 Moody's ha modificato l'outlook da negativo a stabile). Il *downgrading* applicato dall'Agenzia ha determinato per i rating a lungo termine, rispetto al *mapping* della Banca d'Italia, il passaggio alla classe di merito di credito inferiore, la 3. Conseguentemente, nell'ambito della metodologia standardizzata, applicata dalla Banca per la determinazione del requisito patrimoniale minimo per il rischio di credito, ha comportato l'innalzamento dal 50 al 100% del fattore di ponderazione applicato alle esposizioni non a breve termine verso o garantite da intermediari vigilati italiani e alle esposizioni verso o garantite da enti del settore pubblico.

CLASSI REGOLAMENTARI DI ATTIVITÀ PER LE QUALI OGNI AGENZIA ESTERNA DI VALUTAZIONE DEL MERITO DI CREDITO O AGENZIA PER IL CREDITO ALL'ESPORTAZIONE VIENE UTILIZZATA

Portafogli	ECA / ECAI	Caratteristiche dei rating
Esposizioni verso Amministrazioni Centrali e Banche Centrali	<i>Moody's Investors Service</i>	<i>Solicited¹</i>
Esposizioni verso Organizzazioni Internazionali		
Esposizioni verso Banche Multilaterali di Sviluppo		
Esposizioni verso imprese ed altri soggetti		
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio		
Posizioni verso le cartolarizzazioni aventi un rating a breve termine		
Posizioni verso le cartolarizzazioni diverse da quelle aventi un rating a breve termine		

¹ *Solicited rating*: rating rilasciato sulla base di una richiesta del soggetto valutato e verso un corrispettivo.

Unsolicited rating: rating rilasciato in assenza di una richiesta del soggetto valutato, ma su istanza di un terzo (la Banca).

DESCRIZIONE DEL PROCESSO IMPIEGATO PER ESTENDERE LE VALUTAZIONI DEL MERITO DI CREDITO RELATIVE ALL'EMITTENTE O ALL'EMISSIONE AD ATTIVITÀ COMPARABILI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE DI VIGILANZA

Nell'ambito della metodologia standardizzata per la determinazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito, laddove una valutazione del merito di credito sia stata attribuita ad uno specifico programma di emissione o linea di credito cui appartiene la posizione che costituisce l'esposizione, tale valutazione viene utilizzata per determinare il fattore di ponderazione da applicare all'esposizione.

L'assegnazione ad ogni programma di emissione o linea di credito del rating di emissione rilasciato dall'agenzia di rating prescelta avviene mediante apposita procedura automatizzata.

INFORMAZIONE QUANTITATIVA

TAVOLA 6																
RISCHIO DI CREDITO "METODO STANDARDIZZATO" - informazioni sui portafoglio suddivisi per fattore di ponderazione																
dati in migliaia di euro	FATTORE DI PONDERAZIONE															
	0%		20%		35%		50%		75%		100%		150%		Totale	
PORTAFOGLI DI VIGILANZA	ante	post	ante	post	ante	post	ante	post	ante	post	ante	post	ante	post	ante	post
	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.	C.R.M.
Amministrazioni e Banche Centrali	822.838	824.138													822.838	824.138
Intermediari Vigilati	7.002	7.002	77.654	77.673							94.452	94.898			179.108	179.573
Enti Territoriali			330	785											330	785
Enti senza Scopo di Lucro ed Enti del Settore Pubblico		300									11.627	11.529			11.627	11.829
BMS - Banche Multilaterali di Sviluppo																
Organizzazioni Internazionali																
Imprese e Altri Soggetti		3.021									576.796	565.807	1.312		578.108	568.829
Esposizioni al dettaglio - Retail		1.917							417.269	400.079	136		1.856		419.261	401.996
Esposizioni verso imprese con una valutazione del merito di credito a breve termine																
OICR - Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio											613	613			613	613
Esposizioni verso cartolarizzazioni																
Esposizioni garantite da Immobili					297.909	297.909	63.800	63.800							361.709	361.709
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite																
Esposizioni scadute (Past due)							3.877	3.877			67.396	67.396	34.595	34.595	105.868	105.868
Esposizioni appartenenti a categorie ad alto rischio per fini regolamentari																
Altre Esposizioni	15.766	39.888	4.644	4.644							29.357	29.357			49.767	73.889
Totale esposizioni 31/12/2013	845.606	876.266	82.628	83.102	297.909	297.909	67.677	67.677	417.269	400.079	780.377	769.600	37.763	34.595	2.529.229	2.529.230
Totale esposizioni 31/12/2012	739.889	770.858	122.884	123.376	278.405	278.405	66.048	66.048	462.181	443.845	715.537	705.650	57.526	55.655	2.442.470	2.443.839

Tavola 7 – Rischio di credito: informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB (*non applicabile*)

Tavola 8 – Tecniche di attenuazione del rischio

INFORMAZIONE QUALITATIVA

POLITICHE E PROCESSI IN MATERIA DI COMPENSAZIONE IN BILANCIO E “FUORI BILANCIO”

La Banca non ha adottato politiche e processi in materia di compensazione in bilancio e fuori bilancio. La Banca non ricorre pertanto a tali forme di protezione del rischio di credito e di controparte.

POLITICHE E PROCESSI PER LA VALUTAZIONE E LA GESTIONE DELLE GARANZIE REALI

Con riferimento all’acquisizione, valutazione e gestione delle principali forme di garanzia reale, la Banca ha definito specifiche politiche e procedure al fine di assicurare il soddisfacimento dei requisiti – giuridici, economici e organizzativi – previsti dalla normativa per il loro riconoscimento ai fini prudenziali al momento della costituzione della protezione e per tutta la durata della stessa.

In particolare:

- sono state predisposte politiche e procedure documentate con riferimento alle tipologie di strumenti di CRM utilizzati a fini prudenziali, al loro importo, all’interazione con la gestione del profilo di rischio complessivo;
- sono state adottate tecniche e procedure volte al realizzo tempestivo delle attività poste a protezione del credito;
- sono stati affidati a strutture centralizzate i compiti di controllo sui profili di certezza giuridica;
- sono state sviluppati e posti in uso standard della contrattualistica utilizzata;
- le diverse tipologie di garanzie accettate e le connesse politiche creditizie sono state chiaramente documentate e divulgate.

E’ stata inoltre assicurata la presenza di un sistema informativo a supporto delle fasi del ciclo di vita della garanzia (acquisizione, valutazione, gestione, rivalutazione, realizzo).

Le misure di controllo cui è soggetta la concessione del credito con acquisizione di garanzie reali sono differenziate per tipologia di garanzia. Si possono individuare due tipologie di garanzie principali, sia per volumi di credito sia per numerosità della clientela, soggette quindi a normative differenti:

- ipoteca (su immobili residenziali e commerciali);
- pegno (su titoli e denaro).

Relativamente alle garanzie ipotecarie su immobili, le politiche e le procedure aziendali assicurano che siano sempre acquisite e gestite con modalità atte a garantirne l’opponibilità in tutte le giurisdizioni pertinenti e l’escutibilità in tempi ragionevoli.

In tale ambito, la Banca ha definito specifiche politiche e procedure interne con riguardo:

- alla non dipendenza del valore dell’immobile in misura rilevante dal merito di credito del debitore;
- alla indipendenza del soggetto incaricato della valutazione ed esecuzione della stima ad un valore non superiore al valore di mercato;
- alla presenza di un’assicurazione contro il rischio danni sul bene oggetto di garanzia (in particolare, la Banca si è dotata in tale ambito di tecniche e procedure che assicurino l’efficacia ed il buon esito del vincolo posto ex art. 2742 c.c. sulle somme dovute dall’assicuratore, anche attivando, se del caso, le iniziative, previste dalla medesima norma volte a consentire il pieno soddisfacimento delle proprie ragioni creditorie);
- alla messa in opera di un’adeguata sorveglianza sul valore dell’immobile, al fine di verificare la sussistenza nel tempo dei requisiti che permettono di beneficiare di un minor assorbimento patrimoniale sulle esposizioni garantite;
- al rispetto del rapporto massimo tra fido richiesto e valore della garanzia (loan-to-value): 80% per gli immobili residenziali e 50% per quelli commerciali;
- alla destinazione d’uso dell’immobile e alla capacità di rimborso del debitore.

Il processo di sorveglianza sul valore dell'immobile a garanzia è svolto attraverso l'utilizzo di metodi statistici. Al riguardo, l'attività di valutazione è effettuata almeno ogni 3 anni per gli immobili residenziali ed annualmente per gli immobili di natura non residenziale.

Per le esposizioni rilevanti (ossia di importo superiore a 3 milioni di euro o al 5 per cento del patrimonio di vigilanza della Banca) la valutazione è in ogni caso rivista da un perito indipendente almeno ogni 3 anni.

Con riguardo alle garanzie reali finanziarie la Banca, nell'ambito della definizione delle politiche e processi per la gestione del rischio di credito e dei limiti e deleghe operative, indirizza l'acquisizione delle stesse a quelle sole aventi ad oggetto attività finanziarie delle quali l'azienda è in grado di calcolare il *fair value* con cadenza almeno semestrale (ovvero ogni qualvolta esistano elementi che presuppongano che si sia verificata una diminuzione significativa del *fair value* stesso).

La Banca ha inoltre posto in essere specifici presidi e procedure atte a garantire i seguenti aspetti rilevanti per l'ammissibilità a fini prudenziali delle garanzie in argomento:

- assenza di una rilevante correlazione positiva tra il valore della garanzia finanziaria e il merito creditizio del debitore;
- specifici presidi a garanzia della separatezza esterna (tra patrimonio del depositario e bene oggetto di garanzia) e della separatezza interna (tra i beni appartenenti a soggetti diversi e depositati presso i terzi); qualora l'attività oggetto di garanzia sia detenuta presso terzi;
- durata residua della garanzia non inferiore a quella dell'esposizione.

La sorveglianza delle garanzie reali finanziarie, nel caso di pegno su titoli, avviene attraverso il monitoraggio della valutazione del *fair value* dello strumento finanziario a garanzia con periodicità giornaliera.

PRINCIPALI TIPI DI GARANZIE REALI ACCETTATE DALLA BANCA

La Banca accetta diversi strumenti a protezione del credito costituiti dalle seguenti categorie:

a) Garanzie ipotecarie:

- ipoteca su beni immobili residenziali,
- ipoteca su immobili commerciali,

l'ipoteca sugli immobili viene iscritta per un importo pari, in via ordinaria, ad almeno il 150% dell'importo del finanziamento;

b) Garanzie finanziarie

- pegno di titoli di debito di propria emissione o emessi da soggetti sovrani;
- pegno di denaro depositato presso la Banca;
- pegno su altri strumenti finanziari quotati e non;
- pegno su polizze assicurative;

quando sono acquisite come elemento rilevante di protezione del credito (e non semplicemente come protezione integrativa), il valore di mercato delle garanzie finanziarie deve essere pari almeno ai seguenti valori: 100% per i depositi di contante e i titoli emessi e custoditi dalla Banca stessa (dr, cd, po), nonché per i titoli di debito in euro con limitata *duration* finanziaria (inferiore a 3) emessi o garantiti dallo Stato italiano (compresi gli altri enti pubblici italiani) o da equivalenti Organismi governativi o sovranazionali dell'Unione Europea; 120% per i titoli di debito in euro *investment grade* con limitata *duration* finanziaria (inferiore a 3) e per gli strumenti del risparmio gestito in euro aventi analoghi profili finanziari di rischio/rendimento; 150% in tutti gli altri casi.

Tutte le tipologie di garanzia acquisibili dalla Banca, sia quelle riconosciute sia quelle non riconosciute a fini CRM, sono inserite nel processo strutturato di gestione delle garanzie reali, condividendone quindi tutte le fasi in cui è composto.

PRINCIPALI TIPOLOGIE DI GARANTI E DI CONTROPARTI IN OPERAZIONI SU DERIVATI CREDITIZI E IL LORO MERITO DI CREDITO

Con riferimento alle garanzie personali, le principali tipologie di garanti sono rappresentate da imprenditori e partner societari correlati al debitore nonché, nel caso di finanziamenti concessi a favore di imprese individuali e/o persone fisiche (consumatori e non), anche da parte di congiunti o familiari del debitore

stesso. Meno frequentemente il rischio di insolvenza è coperto da garanzie personali fornite da altre società (generalmente società appartenenti allo stesso gruppo economico del debitore), oppure prestate da istituzioni finanziarie e compagnie assicurative.

Nel caso di finanziamenti a soggetti appartenenti a determinate categorie economiche (artigiani, commercianti, etc.) la Banca acquisisce specifiche garanzie (sussidiarie o a prima richiesta) prestate da parte dei consorzi fidi di appartenenza.

Le suddette forme di garanzia, nella generalità dei casi, non consentono un'attenuazione del rischio di credito a fini CRM in quanto prestate da soggetti "non ammessi" ai fini della nuova normativa prudenziale. Costituiscono un'eccezione le garanzie personali prestate da consorzi fidi iscritti nell'elenco speciale ex art. 107 T.U.B. e da enti del settore pubblico/territoriali.

La Banca non ha posto in essere operazioni su derivati creditizi.

Nel caso in cui una proposta di finanziamento preveda garanzie personali di terzi le disposizioni d'istruttoria prevedono, fra l'altro, che debbano essere valutati:

- la consistenza patrimoniale e il profilo del soggetto garante utilizzando i consueti strumenti d'informazione (es. banche dati, centrale rischi, analisi della documentazione di reddito, analisi di bilancio, pregiudizievoli, etc.);
- la consistenza della garanzia ed il valore rispetto all'importo dell'affidamento;
- le eventuali connessioni fra garante e garantito (separazione dei patrimoni).

INFORMAZIONI SULLE CONCENTRAZIONI DEL RISCHIO DI MERCATO O DI CREDITO NELL'AMBITO DEGLI STRUMENTI DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO ADOTTATI

La Banca allo stato attuale non valuta e gestisce il rischio di concentrazione con riferimento alle garanzie.

INFORMAZIONE QUANTITATIVA

TAVOLA 8		
TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO (CRM) - esposizioni coperte per tipologia e portafoglio		
dati in migliaia di euro		
portafogli di vigilanza - esposizioni coperte	esposizioni coperte da garanzie reali finanziarie	esposizioni coperte da garanzie personali
Amministrazioni e Banche Centrali	1.332	
Intermediari Vigilati	43	422
Enti Territoriali		458
Enti senza Scopo di Lucro ed Enti del Settore Pubblico	300	1
BMS - Banche Multilaterali di Sviluppo		
Organizzazioni Internazionali		
Imprese e Altri Soggetti	3.021	
Esposizioni al dettaglio - Retail	1.917	
Esposizioni verso imprese con una valutazione del merito di credito a breve termine		
OICR - Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio		
Esposizioni verso cartolarizzazioni		
Esposizioni garantite da Immobili		
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite		
Esposizioni scadute (Past due)		
Esposizioni appartenenti a categorie ad alto rischio per fini regolamentari		
Altre Esposizioni	32.616	
Totale esposizioni coperte	39.229	879

Le garanzie finanziarie e personali sopra riportate sono quelle riconosciute ai fini dell'applicabilità delle tecniche di CRM. Ciò vale anche per le esposizioni garantite da ipoteche su immobili evidenziate nell'ammontare del rispettivo portafoglio (cfr Tavola 5 lettera b). Al fine di evitare una percezione distorta della complessiva copertura dei rischi di credito che caratterizza l'attività della Banca, si ritiene opportuno riportare di seguito la tabella A.3.2 "Esposizioni creditizie verso clientela garantite" riportata nella Sezione 1, parte E, della Nota Integrativa relativa al bilancio chiuso al 31/12/2013, tabella che riassume le esposizioni per cassa (escluse, quindi, le altre esposizioni come, ad esempio, quelle concernenti il rischio di controparte per le operazioni di Pct – Pronti Contro Termine passivi con clientela) garantite da tutte le garanzie accettate dalla Banca anche se non riconosciute ai fini di Vigilanza per l'applicabilità delle tecniche di CRM.

	Valore esposizione	Garanzie reali (1)			Garanzie personali (2)								Totale (1)+(2)		
		Immobili	Titoli	Altri beni	Derivati su crediti				Crediti di firma						
					Stati	Altri enti pubblici	Banche	Altri soggetti	Stati	Altri enti pubblici	Banche	Altri soggetti			
1. Esposizioni verso banche garantite:	31														
1.1 totalmente garantite	31														96
1.2 parzialmente garantite															96
2. Esposizioni verso clientela garantite:	1.020.056	921.433	2.792	36.079						1.724	3.654	1.230.971	2.196.653		
2.1 totalmente garantite	965.570	916.859	1.656	28.725						1.465	1.195	1.216.233	2.166.133		
2.2 parzialmente garantite	54.486	4.574	1.136	7.354						259	2.459	14.738	30.520		

NOTE
La tavola riporta la sommatoria della tabella A.3.2. della sezione 1 Parte E della Nota Integrativa al bilancio chiuso al 31/12/2013.

Tavola 9 – Rischio di controparte

INFORMAZIONE QUALITATIVA

SISTEMI DI GESTIONE E MISURAZIONE DEL RISCHIO DI CONTROPARTE

Ai sensi delle Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le Banche, il rischio di controparte rappresenta il rischio che la controparte di una transazione, avente ad oggetto determinati strumenti finanziari, risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa. Il rischio di controparte grava principalmente sulle seguenti tipologie di transazione:

- 1) strumenti derivati finanziari negoziati fuori borsa (OTC); la Banca, per espressa previsione normativa e statutaria non può assumere, in proprio, né offrire alla propria clientela derivati di tipo speculativo; pertanto, gli strumenti finanziari OTC negoziabili dalla Banca possono essere solo “di copertura”;
- 2) operazioni passive di “Pct - Pronti contro termine”, eventuali operazioni di concessione o assunzione di titoli in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT);
- 3) operazioni con regolamento a lungo termine.

Tale rischio è, quindi, una particolare fattispecie del rischio di credito, che genera una perdita se le transazioni poste in essere con una determinata controparte hanno un valore positivo al momento dell'insolvenza.

Per la Banca, avuto riguardo all'ordinaria operatività, il rischio di controparte si verifica ordinariamente per le tipologie di transazione sopra indicate.

La Banca utilizza il metodo del valore corrente per la misurazione del relativo requisito prudenziale a fronte delle esposizioni in strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC) e delle operazioni con regolamento a lungo termine (LST). Con riferimento, invece, alle operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci e alle operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT), in assenza di operazioni della specie classificate nel portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza, la Banca utilizza il metodo semplificato.

Le politiche inerenti la gestione del rischio di controparte si basano sui seguenti principali elementi:

- declinazione della propensione al rischio la cui definizione poggia sulla individuazione preventiva di controparti di riferimento accettate;
- restrizione sugli strumenti finanziari negoziabili in termini di strumenti non ammissibili;
- ricorso a deleghe operative limitato ad operazioni che comportano un basso profilo di rischio; sono sempre deliberate in via specifica dal Consiglio di Amministrazione le operazioni in strumenti derivati di copertura gestionale delle proprie emissioni obbligazionarie (PO).

L'esposizione al rischio di controparte è assunta nei confronti di intermediari controparte preventivamente individuati dal Consiglio di Amministrazione (le controparti accettate dalla Banca sono identificate secondo criteri di solidità, sicurezza ed efficienza operativa). Per la gestione dei servizi di pagamento, per l'operatività estero e per quella dell'Area Finanza (sia aziendale che retail, nonché per le coperture gestionali delle emissioni PO), la Banca sceglie le proprie controparti preferibilmente fra soggetti abilitati riconducibili al Credito Cooperativo (*cf.* “Icrea Banca” e “Cassa Centrale Banca”).

La Banca ricorre all'utilizzo di garanzie riconosciute ai fini CRM per l'attenuazione del rischio di controparte. In particolare, nelle operazioni di “pronti contro termine passivi” con la clientela il rischio di controparte concernente i titoli sottostanti è di fatto coperto, per la quasi totalità, dalle somme che il cliente consegna a pronti alla Banca; si precisa, in ogni caso, che le operazioni di “pronti contro termine passivi” hanno ad oggetto, come sottostante, solamente titoli dello Stato italiano.

La Banca è priva di rating. Pertanto, non può ricorrere il caso di abbassamento della valutazione del proprio merito di credito (*downgrading*).

INFORMAZIONE QUANTITATIVA

TAVOLA 9							
RISCHIO DI CONTROPARTE - lettera b) punti da "i" a "vii"							
dati in migliaia di euro							
operazioni	(i) Fair Value Lordo Positivo	(ii) Riduzione per compensazione Lordo compensato	(iii) Fair value positivo netto (al netto degli accordi di compensazione)	(iv) Garanzie Reali	(v) Fair value netto (al netto delle compensazioni e delle garanzie)	(vi) EAD esposizione al rischio di controparte (secondo metodo standard)	(vii) Valore nozionale derivati creditizi a copertura rischio controparte
Derivati OTC	1.377	-	1.377		1.377	1.377	
operazioni SFT	5.258	-	5.258		5.258	5.258	
operazioni LST	227	-	227		227	227	
RISCHIO DI CONTROPARTE - lettera b) punto "viii"							
dati in migliaia di euro							
operazioni	Contratti su tassi interesse	Contratti Pct	Contratti su valute				
Derivati OTC	1.377						
operazioni SFT		5.258					
operazioni LST			227				
Derivati su crediti - Tavola 9 lettera b) punto "ix": la Banca non utilizza e non negozia "derivati di credito".							

Tavola 10 – Operazioni di cartolarizzazione (*non applicabile*)

Tavola 11 – Rischi di mercato (*non applicabile*)

Tavola 12 – Rischio operativo

INFORMAZIONE QUALITATIVA

METODO ADOTTATO PER IL CALCOLO DEI REQUISITI PATRIMONIALI A FRONTE DEL RISCHIO OPERATIVO

La Banca, in quanto azienda caratterizzata da un'articolazione organizzativa e di processo relativamente complessa e dall'utilizzo massivo di sistemi informativi a supporto delle proprie attività operative, risulta esposta al rischio operativo, ossia al rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è anche compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi quelli strategici e di reputazione.

Con riferimento alla misurazione del requisito prudenziale a fronte dei rischi operativi, la Banca, non raggiungendo le specifiche soglie previste per l'accesso alle metodologie avanzate individuate dalla Vigilanza, considerate comunque le proprie caratteristiche in termini operativi e dimensionali, ha deliberato l'applicazione del metodo base (*Basic Indicator Approach – BIA*).

Tale metodologia prevede che il requisito patrimoniale a fronte dei rischi operativi venga misurato applicando il coefficiente regolamentare del 15% alla media delle ultime tre osservazioni, su base annuale, del margine di intermediazione.

Tale margine viene determinato in base ai principi contabili IAS e si basa sulle osservazioni disponibili aventi valore positivo.

Tavola 13 – Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario

INFORMAZIONE QUALITATIVA

DIFFERENZIAMENTO DELLE ESPOSIZIONI IN FUNZIONE DEGLI OBIETTIVI PERSEGUITI

I titoli di capitale inclusi nel portafoglio bancario si trovano classificati tra le “Attività finanziarie disponibili per la vendita”. Si tratta di titoli di capitale che la Banca intende mantenere per un periodo di tempo indefinito e che possono essere all’occorrenza venduti.

Sono inseriti in tale categoria anche i titoli di capitale espressione di partecipazioni nel capitale di società (che non si configurano come società controllate e/o collegate) detenuti per finalità:

- istituzionali;
- strumentali all’attività operativa della banca;
- strumentali allo sviluppo dell’attività.

I titoli di capitale che si trovano classificati tra le “Partecipazioni” sono quelli detenuti dalla Banca in società controllate per finalità strumentali all’attività operativa della Banca ed allo sviluppo dell’attività commerciale, di investimento finanziario, società di servizi (cfr. Tavola 2 – Ambito di applicazione).

TECNICHE DI CONTABILIZZAZIONE E DELLE METODOLOGIE DI VALUTAZIONE UTILIZZATE

Titoli di capitale inclusi tra le “Attività finanziarie disponibili per la vendita”

Criteri di iscrizione

L’iscrizione iniziale delle attività finanziarie disponibili per la vendita avviene alla data di sottoscrizione (*trade date*).

All’atto della rilevazione iniziale le attività finanziarie disponibili per la vendita vengono rilevate al *fair value*; esso è rappresentato, generalmente, dal corrispettivo pagato per l’esecuzione della transazione, comprensivo dei costi o proventi di transazione direttamente attribuibili. Se l’iscrizione avviene a seguito di riclassificazione di “Attività finanziarie detenute sino a scadenza”, il valore di iscrizione è rappresentato dal *fair value* dell’attività al momento del trasferimento.

Criteri di valutazione

Successivamente alla rilevazione iniziale, le attività finanziarie continuano ad essere valutate al *fair value*.

Il *fair value* è definito dal principio contabile IFRS 13 come “il prezzo che si percepirebbe per la vendita di un’attività ovvero che si pagherebbe per il trasferimento di una passività in una regolare operazione tra operatori di mercato alla data di misurazione”.

Il *fair value* degli investimenti quotati in mercati attivi è determinato con riferimento alle quotazioni di mercato rilevate alla data di riferimento del bilancio.

Un mercato è definito attivo qualora le quotazioni riflettano normali operazioni di mercato, siano prontamente e regolarmente disponibili ed esprimano il prezzo di effettive e regolari operazioni di mercato.

In assenza di un mercato attivo, sono utilizzati metodi di stima e modelli valutativi che tengono conto di tutti i fattori di rischio correlati agli strumenti e che sono fondati su dati rilevabili sul mercato.

Gli investimenti in strumenti di capitale non quotati in mercati attivi ed il cui *fair value* non può essere determinato in modo attendibile sono mantenuti al costo e svalutati, con imputazione a conto economico, nell’eventualità in cui siano riscontrate perdite di valore durevoli

Laddove l’attività finanziaria subisca una diminuzione di valore, la perdita cumulata non realizzata e precedentemente iscritta nel patrimonio netto, viene stornata dal patrimonio netto e contabilizzata nella voce di conto economico “Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento delle attività finanziarie disponibili

per la vendita”.

Qualora i motivi della perdita durevole vengano meno a seguito di un evento verificatosi successivamente alla sua rilevazione, vengono iscritte riprese di valore imputate al patrimonio netto.

La verifica dell’esistenza di obiettive evidenze di riduzione di valore viene effettuata a ogni chiusura di bilancio o di situazione infrannuale.

Criteri di cancellazione

Le attività finanziarie vengono cancellate quando scadono i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dalle stesse o quando l’attività finanziaria viene ceduta trasferendo sostanzialmente tutti i rischi e i benefici ad essa connessi.

Criteri di rilevazione delle componenti reddituali

Per le attività finanziarie disponibili per la vendita rappresentate da “strumenti di capitale” vengono rilevati:

- a) a conto economico, i dividendi;
- b) a patrimonio netto in una specifica riserva, al netto dell’imposizione fiscale, i proventi e gli oneri derivanti dalla variazione del relativo *fair value*, sino a che l’attività finanziaria non viene cancellata o non viene rilevata una perdita di valore. Al momento della dismissione gli effetti derivanti dall’utile o dalla perdita cumulati nella riserva relativa alle attività finanziarie disponibili per la vendita, vengono riversati a conto economico nella voce “ utili (perdite) da cessione o riacquisto di: b) attività finanziarie disponibili per la vendita”.

Titoli di capitale inclusi tra le “Partecipazioni”

Criteri di classificazione

Con il termine partecipazioni si intendono gli investimenti nel capitale di altre imprese tali da determinare un controllo, un collegamento (influenza notevole) o un controllo congiunto come definiti dalla normativa vigente.

Criteri di iscrizione

Le partecipazioni sono iscritte inizialmente al costo, comprensivo degli oneri accessori direttamente attribuibili.

Criteri di valutazione

Le partecipazioni in imprese controllate sono espone nel bilancio utilizzando come criterio di valutazione il metodo del costo, al netto delle perdite di valore.

Le partecipazioni in società collegate sono valutate con il metodo del patrimonio netto.

Se esistono evidenze che il valore di una partecipazione possa aver subito una riduzione, si procede alla stima del valore recuperabile della partecipazione stessa, tenendo conto del valore attuale dei flussi finanziari futuri che la medesima potrà generare, incluso il valore di dismissione finale dell’investimento.

Criteri di cancellazione

Le partecipazioni sono cancellate quando il diritto a ricevere i flussi di cassa dall’attività è scaduto, o laddove la partecipazione viene ceduta trasferendo in maniera sostanziale tutti i rischi ed i benefici ad essa connessi.

Rilevazione delle componenti reddituali

I dividendi delle partecipate, escluse quelle di collegamento, sono contabilizzati nell’esercizio in cui sono deliberati nella voce “Dividendi e proventi simili”.

I dividendi derivanti da partecipazioni di collegamento sono portati a decremento del valore della partecipazione.

Eventuali rettifiche/riprese di valore connesse con il deterioramento delle partecipazioni nonché utili o perdite derivanti dalla cessione di partecipazioni sono imputate alla voce “utili/perdite delle partecipazioni”.

INFORMAZIONE QUANTITATIVA

TAVOLA 13				
ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE				
dati in migliaia di euro				
Voci/Valori - per natura e tipo valutazione	Totale 2013			
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	
2. Titoli di capitale	-	-	10.370	
2.1 Valutati al fair value				
2.2 Valutati al costo			10.370	
3. Quote di O.I.C.R. *	-	-	352	
La tavola riporta dati della tabella 4.1 della sezione 4 Parte B-attivo della Nota Integrativa al bilancio chiuso al 31/12/2013.				
* In questa voce è compresa l'esposizione in strumenti di <i>private equity</i> rappresentata dalla partecipazione in "BCC Private Equity SGR.PA".				
dati in migliaia di euro				
Voci/Componenti reddituali	Totale 2013			
	Utili	Perdite	Risultato netto	
3. Attività finanziarie disponibili per la vendita	38	-	38	
3.2 Titoli di capitale	-	-	-	
3.3 Quote di O.I.C.R.	38	-	38	
La tavola riporta dati della tabella 6.1 della sezione 6 Parte C della Nota Integrativa al bilancio chiuso al 31/12/2013.				
Nota: come evidenziato, non vi sono stati utili o perdite realizzati su esposizioni in strumenti di capitale.				
dati in migliaia di euro				
Voci/Valori - per debitori/emittenti	Totale 2013			
2. Titoli di capitale	10.370			
a) Banche	-			
b) Altri emittenti	10.370			
- imprese di assicurazione	-			
- società finanziarie	8.471			
- imprese non finanziarie	130			
- altri	1.769			
3. Quote di O.I.C.R.	352			
La tavola riporta dati della tabella 4.2 della sezione 4 Parte B-attivo della Nota Integrativa al bilancio chiuso al 31/12/2013.				
dati in migliaia di euro				
Attività - Riserve patrimoniali da valutazione degli strumenti di capitale disponibili per la vendita (AFS)	Totale 2013		Totale 2012	
	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa
1. Titoli di debito	1.346	634	3.177	522
2. Titoli di capitale	-	-	-	-
3. Quote di O.I.C.R.	-	-	-	-
4. Finanziamenti	-	-	-	-
La tavola riporta dati della tabella B. 2 della sezione 1 Parte F-Informazioni sul patrimonio della Nota Integrativa al bilancio chiuso al 31/12/2013.				

Con provvedimento del 18/05/2010, Banca d'Italia ha emanato nuove disposizioni di vigilanza sul trattamento delle riserve da rivalutazione relative ai titoli di debito detenuti nel portafoglio "Attività finanziarie disponibili per la vendita (*available for sale* – AFS) ai fini del calcolo del patrimonio di vigilanza. In particolare in alternativa all'approccio "asimmetrico" (integrale deduzione della minusvalenza netta dal Tier1 e parziale inclusione della plusvalenza netta nel Tier2) già previsto nella normativa italiana, è stata riconosciuta – in conformità con quanto previsto dalle linee guida del CEBS del 2004 – la possibilità di neutralizzare completamente le plusvalenze e le minusvalenze rilevate nelle citate riserve (approccio "Simmetrico"). Anche la nostra banca ha optato per quest'ultima soluzione a partire dal patrimonio segnalato al 30 giugno 2010, tale scelta è stata riconfermata a partire dal 1° gennaio 2014, con apposita comunicazione all'Autorità di Vigilanza.

Tra gli elementi negativi del patrimonio di base è incluso un importo pari a 411 migliaia, relativo a plus/minusvalenze su titoli di debito.

Tavola 14 – Rischio di tasso di interesse sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario

INFORMAZIONE QUALITATIVA

Il rischio di tasso sul “portafoglio bancario” rappresenta il rischio attuale o prospettico di diminuzione di valore del patrimonio o di diminuzione del margine d’interesse derivante dagli impatti delle variazioni avverse dei tassi di interesse sulle attività diverse da quelle allocate nel portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Le fonti di tale rischio sono individuabili principalmente nei processi del Credito, della Raccolta e della Finanza. Il rischio di tasso di interesse è pertanto riferibile al portafoglio bancario costituito prevalentemente da crediti e dalle varie forme di raccolta dalla clientela, nonché dal portafoglio titoli di tesoreria qualificato prevalentemente come “attività finanziarie disponibili per la vendita – AFS”.

Per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario la Banca utilizza l’algoritmo semplificato, previsto nell’Allegato C Titolo III Cap.1 della Circolare 263/06 di Banca d’Italia, per la determinazione della variazione del valore economico del portafoglio bancario.

Attraverso tale metodologia viene valutato l’impatto di una variazione ipotetica dei tassi sull’esposizione al rischio di tasso di interesse relativo al portafoglio bancario.

A tal fine le attività e le passività vengono preventivamente classificate in fasce temporali in base alla loro vita residua ed aggregate per “valute rilevanti” (le valute il cui peso è inferiore al 5% sono aggregate fra loro come se fossero un’unica valuta).

Per ogni aggregato di posizioni viene quindi calcolata, all’interno di ciascuna fascia, la posizione netta, come compensazione tra posizioni attive e posizioni passive. La posizione netta di ogni fascia è moltiplicata per i fattori di ponderazione, ottenuti come prodotto tra una variazione ipotetica dei tassi e un’approssimazione della duration modificata relativa alle singole fasce. Le esposizioni ponderate delle diverse fasce sono sommate tra loro. L’esposizione ponderata netta ottenuta in questo modo approssima la variazione del valore attuale delle poste denominate in una certa valuta nell’eventualità dello shock di tasso ipotizzato.

Le esposizioni positive relative alle singole “valute rilevanti” e all’aggregato delle “valute non rilevanti” sono sommate tra loro. In questo modo si ottiene un valore che rappresenta la variazione di valore economico aziendale a fronte dell’ipotizzato scenario sui tassi di interesse.

Ai fini della quantificazione del capitale interno in condizioni ordinarie la Banca prende a riferimento uno shift parallelo della curva dei tassi pari a +/- 200 punti base, in analogia allo scenario contemplato dall’Organo di Vigilanza per la conduzione del cd. “Supervisory test”.

Salvo specifiche regole di classificazione previste per alcune attività e passività, le attività e le passività sono inserite nello scadenziere secondo i criteri previsti nella Circolare Banca d’Italia 272/08 “Manuale per la compilazione della Matrice dei Conti” e nella Circolare Banca d’Italia 115/91 “Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi”.

Per quanto attiene alle misurazioni del rischio tasso connesse alle dinamica dei depositi non vincolati si evidenzia che la somma dei c/c passivi e dei depositi liberi sono stati ripartiti secondo le seguenti modalità:

- nella fascia “a vista”, convenzionalmente, una quota fissa del 25% (c.d. “componente *non core*”);
- per il rimanente importo (c.d. “componente *core*”) nelle successive otto fasce temporali (da “fino a 1 mese” a “4-5 anni”) in misura proporzionale al numero dei mesi in esse contenuti.

La Banca ha posto in essere opportune misure di controllo finalizzate al monitoraggio del mantenimento dell’esposizione entro livelli coerenti con la politica gestionale e con la soglia di attenzione prevista dalla

normativa prudenziale (pari al 20% del Patrimonio di Vigilanza). Sul piano organizzativo la Banca ha individuato nella Funzione Risk Management la struttura deputata a supportare la Direzione Generale nel processo di gestione del rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario.

Con cadenza mensile l'attività di gestione e monitoraggio del rischio tasso si avvale del supporto di un insieme di reportistiche prodotte dal Servizio ALM esternalizzato (Cassa Centrale Banca Spa e Phoenix Informatica Bancaria Spa). Nell'ambito dell'analisi di ALM Statico il monitoraggio del rischio di tasso con riferimento all'impatto sul margine di interesse si concretizza con l'analisi del Report di Repricing. In esso le poste di attivo e passivo e derivati sensibili ai tassi di interesse, importate a livello di singolo rapporto dal dipartimentale, vengono rappresentate su predefiniti scaglioni temporali in ragione delle rispettive scadenze di riprezzamento. Dall'analisi dei gap di repricing ottenuti nei diversi periodi si deriva la sensibilità del margine di interesse conseguente a scenari di shock di tasso. Nello stesso contesto statico l'analisi dell'impatto sul patrimonio netto conseguente a diverse ipotesi di shock di tasso viene supportata dal Report di Sensitività, nel quale viene stimato l'impatto sul valore attuale delle poste di attivo, passivo e derivati conseguente alle ipotesi di spostamento della curva dei rendimenti di +/- 100 e +/- 200 punti base.

Un'attività di controllo e gestione dell'esposizione complessiva al rischio tasso della Banca avviene mediante le misurazioni offerte nell'ambito dei Reports di ALM Dinamico. In particolare si procede ad analizzare la variabilità sia del margine di interesse che del patrimonio netto in diversi scenari di cambiamento dei tassi di interesse e di evoluzione della Banca su un orizzonte temporale di 12 mesi. La simulazione impiega un'ipotesi di costanza delle masse della Banca all'interno dell'orizzonte di analisi dei 12 mesi, in contesti di spostamento graduale del livello di tassi pari a +/-100 punti base, isolando la variabilità di margine e patrimonio nei diversi contesti.

Le analisi di ALM vengono monitorate dalla funzione Risk Management e presentate alla Direzione; i risultati di sintesi sono periodicamente sottoposti al Comitato Esecutivo e, mensilmente, al Consiglio di Amministrazione.

INFORMAZIONE QUANTITATIVA

TAVOLA 14							
RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE sul portafoglio bancario - variazione del capitale economico							
dati in migliaia di euro							
RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE							
31-dic-13							
Ail. C-263	DESCRIZIONE	€					
	VARIAZIONE VALORE ECONOMICO PER SHOCK DI 200 pb	€	11.947				
	PATRIMONIO DI VIGILANZA	€	212.697				
	INDICE DI RISCHIOSITA' (SOGLIA DI ATTENZIONE = 20%)	%	5,62%				
VALUTA EURO							
RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE - VALUTA EURO							
dati in unità di euro							
FASCIA	DESCRIZIONE	€	31-dic-13				
			ATTIVITA'	PASSIVITA'	POSIZIONE NETTA	FATTORI BDI	POSIZIONE NETTA PONDERATA
0	Dati Non Ripartibili	€	-	-	-	0,00%	-
1	A Vista e A Revoca	€	948.122.044	516.355.808	431.766.237	0,00%	-
2	Fino a 1 mese	€	591.488.575	323.142.389	268.346.186	-0,08%	214.677
3	Da oltre 1 mese a 3 mesi	€	183.403.135	35.135.543	148.267.592	-0,32%	474.456
4	Da oltre 3 mesi a 6 mesi	€	171.771.028	114.349.963	57.421.045	-0,72%	413.432
5	Da oltre 6 mesi a 1 anno	€	49.988.246	100.633.444	50.645.198	-1,43%	724.226
6	Da oltre 1 anno a 2 anni	€	126.434.782	371.158.377	244.723.595	-2,77%	6.778.844
7	Da oltre 2 anni a 3 anni	€	43.492.436	265.225.654	221.733.218	-4,49%	9.955.821
8	Da oltre 3 anni a 4 anni	€	72.339.641	232.842.516	160.502.875	-6,14%	9.854.877
9	Da oltre 4 anni a 5 anni	€	69.229.800	251.701.233	182.471.433	-7,71%	14.068.547
10	Da oltre 5 anni a 7 anni	€	48.583.673	3.430	48.580.243	-10,15%	4.930.895
11	Da oltre 7 anni a 10 anni	€	143.356.408	0	143.356.408	-13,26%	19.009.060
12	Da oltre 10 anni a 15 anni	€	20.156.338	0	20.156.338	-17,84%	3.595.891
13	Da oltre 15 anni a 20 anni	€	2.638.751	0	2.638.751	-22,43%	591.872
14	Da oltre 20	€	1.772.062	0	1.772.062	-26,03%	461.268
	TOTALI	€	2.472.776.919	2.210.548.376	262.228.543		11.690.766
ALTRE VALUTE							
RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE - ALTRE VALUTE							
dati in unità di euro							
FASCIA	DESCRIZIONE	€	31-dic-13				
			ATTIVITA'	PASSIVITA'	POSIZIONE NETTA	FATTORI BDI	POSIZIONE NETTA PONDERATA
0	Dati Non Ripartibili	€	-	-	-	0%	-
1	A Vista e A Revoca	€	8.529.175	1.962.490	6.566.685	0%	-
2	Fino a 1 mese	€	325.646	1.478.657	1.153.011	-0,08%	922
3	Da oltre 1 mese a 3 mesi	€	267.225	193.822	73.403	-0,32%	235
4	Da oltre 3 mesi a 6 mesi	€	76.863	290.733	213.870	-0,72%	1.540
5	Da oltre 6 mesi a 1 anno	€	2	581.466	581.464	-1,43%	8.315
6	Da oltre 1 anno a 2 anni	€	1	1.162.931	1.162.930	-2,77%	32.213
7	Da oltre 2 anni a 3 anni	€	-	1.162.931	1.162.931	-4,49%	52.216
8	Da oltre 3 anni a 4 anni	€	-	1.162.931	1.162.931	-6,14%	71.404
9	Da oltre 4 anni a 5 anni	€	-	1.162.931	1.162.931	-7,71%	89.662
10	Da oltre 5 anni a 7 anni	€	-	-	-	-10,15%	-
11	Da oltre 7 anni a 10 anni	€	-	-	-	-13,26%	-
12	Da oltre 10 anni a 15 anni	€	-	-	-	-17,84%	-
13	Da oltre 15 anni a 20 anni	€	-	-	-	-22,43%	-
14	Da oltre 20	€	-	-	-	-26,03%	-
	TOTALI	€	9.198.912	9.158.893	40.019		256.037

ALM - Report di Sensività: stima dell'impatto sul "valore attuale" delle poste di attivo, passivo e derivati

ALM - REPORT DI SENSIVITA'													
dati in unità di euro													
DESCRIZIONE	Valore di mercato	Rialzo 1%			Rialzo 2%			Ribasso 1%			Ribasso 2%		
		Valore	variaz. assoluta	variaz. %	Valore	variaz. assoluta	variaz. %	Valore	variaz. assoluta	variaz. %	Valore	variaz. assoluta	variaz. %
ATTIVITA'	2.701.612	2.658.254	-43.358	-1,60%	2.623.879	-77.733	-2,88%	2.761.701	60.089	2,22%	2.845.685	144.073	5,33%
PASSIVITA'	2.260.082	2.242.690	-17.392	-0,77%	2.225.903	-34.179	-1,51%	2.279.846	19.764	0,87%	2.302.324	42.242	1,87%
DERIVATI	-	0	0		0	0		0	0		0	0	
VALORE NETTO	441.530	415.564	-25.966	-5,88%	397.976	-43.554	-9,86%	481.855	40.325	9,13%	543.361	101.831	23,06%

Tavola 15 – Sistemi e prassi di remunerazione e incentivazione

INFORMAZIONE QUALITATIVA

In ossequio a quanto previsto dalla normativa, le politiche e le prassi di remunerazione che la Banca ha adottato sono in linea con le strategie e gli obiettivi aziendali di lungo periodo e sono collegate ai risultati aziendali definiti in sede di pianificazione strategica e operativa.

Le politiche citate si fondano sul rispetto della vigente normativa e si ispirano ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata.

La Banca, nel rispetto di quanto previsto dalle Disposizioni Vigilanza in materia di organizzazione e governo societario emanate dalla Banca d'Italia il 30 marzo 2011 (nel seguito "Provvedimento"), ha verificato e, ove necessario, integrato il processo di adozione e controllo delle politiche di remunerazione alla luce delle puntuali definizioni delle nuove norme, declinate in applicazione del principio di proporzionalità dalle stesse richiamato (par. 3.3, in base al quale "*le banche osservano le presenti disposizioni con modalità appropriate alle loro caratteristiche, dimensioni, complessità dell'attività svolta*").

L'applicazione del principio di proporzionalità tiene conto - oltre che dei profili dimensionali e di complessità operativa della Banca - del modello giuridico e di business e dei conseguenti diversi livelli di rischio ai quali risulta o può risultare esposta. A tale ultimo proposito la Banca, per la natura cooperativa e mutualistica che le è propria non persegue - in base ai principi che ne ispirano l'attività e ai vincoli normativi conseguenti - attività speculative e adotta un modello operativo tradizionale che limita significativamente, rispetto ad altre istituzioni finanziarie, l'assunzione del rischio. L'attività della Banca si rivolge prevalentemente nei confronti dei soci e in un contesto di forte radicamento nel territorio, del quale è espressione.

Alla luce di quanto sopra, in considerazione della sua classificazione (totale attivo pari o inferiore a € 3,5 mld), la Banca ha ritenuto di non applicare le disposizioni di cui ai paragrafi:

- 5.2.3, attinente il riconoscimento di una quota sostanziale di retribuzione variabile in azioni o strumenti innovativi e non innovativi di capitale;
- 5.2.4, inerente al differimento di una quota sostanziale della retribuzione variabile nel tempo, e, conseguentemente, 5.2.5 inerente ai meccanismi di correzione che operano durante il periodo di differimento (cd. sistemi di malus);
- 5.3, secondo periodo, attinente il trattenimento per 5 anni e l'assoggettamento a meccanismi di rettifica ex post dei benefici pensionistici discrezionali.

La Banca ha, inoltre, deciso di non istituire il Comitato di Remunerazione nell'ambito del Consiglio di Amministrazione attribuendo le relative funzioni al medesimo organo amministrativo. In particolare, a integrazione dei compiti già ricadenti sullo stesso, si evidenziano i seguenti:

- vigilare direttamente sulla corretta applicazione delle regole relative alla remunerazione dei responsabili (e addetti di inquadramento più elevato) delle funzioni di controllo interno, in stretto raccordo con l'organo con funzione di controllo;
- assicurare il coinvolgimento delle funzioni aziendali competenti nel processo di elaborazione e controllo delle politiche e prassi di remunerazione;
- esprimersi, anche avvalendosi delle informazioni ricevute dalle funzioni aziendali competenti sul raggiungimento degli obiettivi di performance cui sono legati i piani di incentivazione e sull'accertamento delle altre condizioni poste per l'erogazione dei compensi;

- fornire adeguato riscontro sull'attività svolta all'Assemblea.

Ciò premesso, sempre in applicazione del già citato principio di proporzionalità, la Banca ha definito le proprie politiche di remunerazione, fermo restando il rispetto degli obiettivi del Provvedimento, tenendo conto dei peculiari profili organizzativi e dimensionali, dello specifico profilo di esposizione ai rischi nonché della necessaria osservanza della specifica disciplina contrattuale, collettiva ovvero individuale, applicabile.

In applicazione del paragrafo 3.2 delle citate Disposizioni, la Banca ha condotto un'autovalutazione finalizzata a identificare la "categoria del personale più rilevante" sulla cui base ha individuato i seguenti soggetti:

1. Componenti del Comitato Esecutivo,
2. Direttore generale e Direttore Amministrativo,
3. Responsabili ufficio Risk Management, Responsabile ufficio Ispettorato e Conformità, Responsabile ufficio Antiriciclaggio, Responsabile ufficio Controllo Andamento Rapporti, Responsabile Ufficio Pianificazione e Controllo di Gestione.

Amministratori

- Sono destinatari di un compenso fisso, stabilito dall'Assemblea, rappresentato da una indennità annuale di carica e da un gettone di presenza (per la partecipazione a ciascuna riunione del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo), nonché del rimborso delle spese di viaggio o trasferta (avendo a riferimento le tabelle per i costi chilometrici di esercizio delle autovetture e motocicli elaborate dall'A.c.i.) e delle spese effettivamente sostenute per l'espletamento delle loro funzioni.
- Non sono destinatari né di compensi né di premi collegati ai risultati aziendali, anche se investiti di particolari cariche.
- Non sono destinatari di compensi o trattamenti connessi alla cessazione del rapporto, anche se investiti di particolari cariche.
- Possono essere destinatari di benefit di carattere previdenziale/assicurativo.
- Possono disporre di una polizza assicurativa "infortuni" e di una polizza assicurativa "responsabilità civile", deliberate anch'esse dall'Assemblea.

Il Consiglio di Amministrazione, sentito il parere del Collegio sindacale, stabilisce in termini di compenso fisso annuale la remunerazione degli Amministratori investiti di particolari cariche contemplate dallo Statuto, quali il Presidente e il Vice presidente, correlando la remunerazione all'impegno ed alla responsabilità assunte, senza collegarla ad indici di performance aziendale.

Sindaci

- Sono destinatari di un compenso fisso, stabilito dall'Assemblea, rappresentato da una indennità annuale di carica e da un gettone di presenza, nonché del rimborso delle spese di viaggio o trasferta (avendo a riferimento le tabelle per i costi chilometrici di esercizio delle autovetture e motocicli elaborate dall'A.C.I.) e delle spese effettivamente sostenute per l'espletamento delle loro funzioni.
- Non sono destinatari di alcuna componente variabile collegata ai risultati aziendali.
- Non sono destinatari di compensi o trattamenti connessi alla cessazione del rapporto.
- Possono essere destinatari di benefit di carattere previdenziale/assicurativo.

- Possono disporre di una polizza assicurativa “infortuni” e di una polizza assicurativa “responsabilità civile”, deliberate anch’esse dall’Assemblea.

Organismo di Vigilanza costituito ai sensi del D. lgs. N. 231/2001

I componenti dell’Organismo di Vigilanza – a garanzia dell’indipendenza e dell’autonomia della funzione e del diligente espletamento dell’incarico – possono essere destinatari esclusivamente di un compenso fisso (di un gettone di presenza per la partecipazione ad ogni riunione dell’Organismo stesso) stabilito preventivamente dal Consiglio di amministrazione per tutto il periodo della durata in carica, sulla base delle condizioni di mercato e delle responsabilità assunte. Il Presidente dell’Organismo è destinatario di una remunerazione maggiorata del 50% rispetto agli altri membri. In nessun caso possono percepire una remunerazione variabile legata ai risultati della Banca o dell’Organismo stesso.

Revisione legale dei conti

Il corrispettivo spettante al soggetto incaricato della revisione legale dei conti, ai sensi del D.lgs. n. 39/2010 è determinato dall’Assemblea all’atto del conferimento dell’incarico e per l’intera durata dello stesso.

Personale dipendente: Direttore generale ed altri dirigenti

A tutto il personale dipendente è richiesto di non avvalersi di strategie di copertura personale o di assicurazioni sulla retribuzione o su altri aspetti che possano alterare o inficiare gli effetti di allineamento al rischio insiti nei loro meccanismi retributivi.

Il trattamento economico riconosciuto al Direttore Generale e agli altri dirigenti è stabilito dal Consiglio di Amministrazione cui compete la loro nomina e la determinazione delle loro attribuzioni, ai sensi dell’art. 35 dello Statuto sociale; tale trattamento è individuato in modo tale da attrarre e mantenere in azienda soggetti aventi professionalità e capacità adeguate alle esigenze dell’impresa, nel rispetto della normativa vigente e della disciplina del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dirigenti delle Banche di Credito Cooperativo - Casse Rurali ed Artigiane.

In particolare, la parte prevalente del trattamento economico applicato al Direttore generale e agli altri dirigenti è di carattere fisso e invariabile - cioè non correlato a risultati aziendali o individuali, né ad iniziative premianti o incentivanti.

La parte fissa del trattamento economico si compone di:

- stipendio;
- eventuali trattamenti indennitari e/o erogazioni connesse all’anzianità di servizio e/o a modalità e tempi di esecuzione della prestazione lavorativa previsti dalla contrattazione collettiva di lavoro, inclusi, esclusivamente per il Direttore Generale, eventuali gettoni di presenza (la cui misura è stabilita dal Consiglio di Amministrazione) per la partecipazione alle riunioni del Consiglio di Amministrazione o del Comitato Esecutivo;
- altre voci costanti nel tempo, previste dalla contrattazione collettiva di lavoro ovvero frutto di pattuizioni individuali (quali, ad esempio, eventuali emolumenti ad personam, mensili o annuali, benefit in natura o di carattere previdenziale/assicurativo);
- il trattamento di fine rapporto in occasione della cessazione del rapporto di lavoro, determinato con le modalità stabilite dall’art. 2120 c.c. e dall’art. 58 del CCNL Dirigenti;
- la contrattazione collettiva di lavoro, inoltre, dispone in favore dei dirigenti sistemi integrativi di natura assistenziale e previdenziale, nonché di coperture assicurative e di tutela sanitaria.

La parte di carattere non fisso del trattamento economico si compone di:

- eventuale premio annuale erogato, sulla base di risultati aziendali conseguiti ed in base ai criteri di erogazione da definire e segnalare alla Federazione di rappresentanza e alle Organizzazioni sindacali, ai sensi dell'art. 18 del CCNL Dirigenti; in assenza di criteri come sopra predefiniti, sul piano associativo e sindacale, il premio annuale viene erogato avendo a riferimento il Premio di Risultato di cui all'art. 48 del CCNL per Quadri Direttivi e Aree Professionali, maggiorando del 20% l'importo previsto per i Quadri Direttivi di 4° livello;
- eventuale ulteriore corresponsione derivante dal sistema incentivante (se presente), definito in coerenza con i riferimenti contenuti nelle linee guida associative indicate più avanti nel documento;
- il Consiglio di Amministrazione può prevedere poi una quota variabile ulteriore stabilita anno per anno purché si verifichino almeno tre delle seguenti quattro condizioni:
 - indicatore di liquidità "NSFR (Net Stable Funding Ratio)" superiore al valore di 0,95% (dato ALM fornito da Cassa Centrale Banca);
 - indicatore di patrimonializzazione "Tier One" superiore al valore del 12,00% (indicatore fornito da Federazione Lombarda);
 - indicatore di redditività "Raroc (Risk Adjusted Return on Capital – Utile lordo / Patrimonio di Vigilanza)" superiore al valore del 2,50% (indicatore fornito da Federazione Lombarda);
 - indicatore "rapporto Impieghi/Raccolta" non superiore al valore del 90% calcolato come media annua delle rilevazioni mensili (indicatore fornito da Federazione Lombarda).

La definizione di tale quota si basa su una valutazione complessiva dell'attività svolta dal Direttore e dagli altri dirigenti in un'ottica di medio/lungo periodo, e viene calibrata su indicatori di performance corretti per i rischi, quali la redditività del portafoglio crediti al netto di perdite e dubbi esiti, il risultato finanziario del portafoglio titoli, il presidio della liquidità, le sanzioni amministrative e/o le perdite derivanti da rischi di non conformità o da rischi operativi, i livelli di efficienza aziendale rispetto alla media del sistema.

La Banca assicura un prudente equilibrio fra componente fissa e variabile della retribuzione del Direttore Generale e degli altri dirigenti, al fine di non limitare la propria capacità di mantenere o raggiungere un livello di patrimonializzazione adeguato ai rischi assunti, in conformità ai criteri evidenziati dalla Banca d'Italia. Pertanto, il peso relativo di tutte le componenti variabili non eccederà il 25% della retribuzione annua lorda fissa globale.

In caso di comportamenti fraudolenti o di colpa grave, nonché di violazione delle disposizioni di vigilanza su politiche e prassi di remunerazione, i premi corrisposti all'epoca del fatto contestato dovranno essere restituiti.

Personale dipendente: quadri direttivi e aree professionali

Le retribuzioni corrisposte al personale della Banca appartenente alla categoria dei quadri direttivi e alle aree professionali sono determinate sulla base delle previsioni del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i quadri direttivi e per il personale delle aree professionali delle Banche di Credito Cooperativo – Casse Rurali ed Artigiane, nonché del contratto di secondo livello stipulato dalla Federazione Regionale delle Banche di Credito Cooperativo.

In particolare, il trattamento economico applicato ai quadri direttivi e alle aree professionali si compone in prevalenza di una parte fissa e invariabile - cioè non correlata a risultati aziendali o individuali, né ad iniziative premianti o incentivanti.

La parte fissa del trattamento economico si compone di:

- stipendio;
- appositi emolumenti previsti dalle norme legali e contrattuali (ad esempio, il trattamento per lavoro straordinario o eventuali erogazioni a fronte di un impegno temporale particolarmente significativo);
- eventuali trattamenti indennitari e/o erogazioni connesse all'anzianità di servizio e/o a modalità di esecuzione della prestazione lavorativa, previsti dalla contrattazione collettiva di lavoro;
- altre voci costanti nel tempo, previste dalla contrattazione collettiva di lavoro ovvero frutto di pattuizioni individuali (quali, ad esempio, eventuali emolumenti ad personam, mensili o annuali e indennità di carica);
- il trattamento di fine rapporto in occasione della cessazione del rapporto di lavoro, determinato con le modalità stabilite dall'art. 2120 c.c. e dall'art. 83 del CCNL.

La contrattazione collettiva di lavoro, inoltre, dispone in favore dei quadri direttivi e del personale appartenente alle aree professionali sistemi integrativi di natura assistenziale e previdenziale, nonché coperture assicurative e di tutela sanitaria.

La parte di carattere non fisso del trattamento economico si compone di:

- erogazione prevista dall'art. 48 del CCNL, denominata premio di risultato, la cui determinazione è demandata al secondo livello di contrattazione, secondo i parametri stabiliti dagli Accordi Collettivi Nazionali, in relazione ai risultati conseguiti da ciascuna Banca nell'anno di misurazione; la corresponsione e l'ammontare della stessa sono incerti, essendo correlati alla misurazione di fattori di produttività, rischio, qualità e competitività raggiunti dalla BCC rispetto alla media regionale;
- eventuale ulteriore corresponsione derivante dal sistema incentivante (se presente), definito in coerenza con i riferimenti contenuti nelle linee guida associative di seguito indicate;
- il Consiglio di Amministrazione, su proposta della Direzione, può poi riconoscere una parte di retribuzione variabile per singoli dipendenti o categorie di dipendenti in relazione a obiettivi / prestazioni o a eventi particolari / straordinari; tali "premi" saranno erogati al verificarsi delle condizioni già previste per il Direttore Generale e altri Dirigenti e, in caso di comportamenti fraudolenti o di colpa grave, nonché di violazione delle disposizioni di vigilanza su politiche e prassi di remunerazione, dovranno essere restituiti.

Non sono contemplati benefits.

Al fine di meglio assicurare l'equilibrio fra le componenti fisse e variabili della remunerazione per non limitare la capacità di mantenere o raggiungere un livello di patrimonializzazione adeguato ai rischi assunti, è stabilito al 20% il limite massimo della componente variabile sulla retribuzione annua lorda fissa globale del personale inquadrato nella categoria dei Quadri Direttivi e nelle Aree Professionali.

Componenti delle Funzioni di Controllo Interno e assimilabili

Per i Responsabili ed il personale più elevato delle Funzioni di Controllo Interno, per il Responsabile del bilancio e segnalazioni e per il Responsabile della pianificazione e controllo di gestione i compensi fissi devono essere adeguati alle significative responsabilità e all'impegno connesso al lavoro svolto. Le componenti discrezionali o incentivanti, eventuali, devono essere coerenti con i compiti assegnati e indipendenti dai risultati conseguiti dalle aree di impresa. Sono da evitare, salvo valide e comprovate ragioni, bonus collegati ai risultati economici.

In ogni caso, restano inalterati i limiti massimi del 25% e del 20% per la parte variabile rispetto alla retribuzione annua lorda fissa globale, per le rispettive categorie di personale.

Incarichi professionali e di collaborazione

I criteri di conferimento degli incarichi professionali e di instaurazione di rapporti di collaborazione e di prestazione di servizi, compresi quelli di intermediazione (ivi inclusi quelli assicurativi), sono ispirati a principi di competenza, economicità, trasparenza e correttezza.

Tutti i compensi e/o le somme a qualsiasi titolo corrisposte ai soggetti di cui sopra sono adeguatamente documentati e comunque proporzionati all'attività svolta, anche in considerazione delle condizioni di mercato e delle norme di legge applicabili.

In particolare, con riferimento ai professionisti iscritti in appositi albi, i compensi sono pattuiti preventivamente con riferimento alle condizioni più favorevoli per la banca tenuto conto dell'incarico e delle condizioni di mercato.

Con riferimento ai lavoratori autonomi non iscritti in appositi albi, si fa riferimento ai compensi normalmente corrisposti per analoghe prestazioni di lavoro autonomo nel luogo di esecuzione del rapporto.

Ulteriori determinazioni

Specifiche clausole di claw back (da prevedere nel sistema incentivante), dispongono che, in presenza di comportamenti fraudolenti, colpa grave, o violazione delle istruzioni di vigilanza o delle disposizioni aziendali in materia di politiche di remunerazione, il dipendente è obbligato alla restituzione, in tutto o in parte, dei bonus erogati a titolo incentivante.

Tale obbligo è circoscritto a tre anni successivi alla corresponsione del bonus.

Si precisa, da ultimo, che per un'eventuale corresponsione di quote variabili ai responsabili delle funzioni di controllo non si utilizzeranno collegamenti con i risultati economici come criteri di calcolo della componente variabile.

E' previsto anche che:

- l'ammontare della parte variabile erogata (ad eccezione delle erogazioni previste dal CCNL) non potrà eccedere il 5% dell'utile di esercizio;
- non vengano adottate forme di "retention bonus" (patti di stabilità);
- la cessazione dal servizio del personale per iniziativa dell'azienda avvenga attraverso accordi individuali di risoluzione consensuale che, al fine di minimizzare il rischio di eventuali oneri aziendali connessi a eventuali vertenze, possa prevedere il riconoscimento di una incentivazione all'esodo anche con criteri e modalità riconducibili alle previsioni contrattuali vigenti (collegio arbitrale, indennità supplementare....);
- per taluni dipendenti delle diverse categorie professionali (incluso il Direttore Generale ed i Dirigenti) distintisi particolarmente per merito e fidelizzazione all'azienda, a conclusione del rapporto di lavoro per raggiungimento dell'età pensionabile, unitamente a quanto previsto normativamente, possa essere prevista la corresponsione di un riconoscimento economico per l'impegno lavorativo profuso;
- la cessazione per recesso anticipato dal rapporto di lavoro possa essere disciplinata anche attraverso la corresponsione di una ulteriore spettanza rispetto al trattamento di fine rapporto, tramite il riconoscimento di un compenso predeterminato (es. golden parachute).

L'importo erogato a fronte delle tre fattispecie di cessazione del rapporto sopra indicate, dovrà essere di contenuta entità e non potrà in ogni caso essere superiore ad una annualità di retribuzione lorda del dipendente stesso.

In casi eccezionali, limitatamente al primo anno di impiego e per un importo non superiore a due mensilità di retribuzione lorda, è data la possibilità di riconoscere determinate forme di remunerazione variabile garantita ed in particolare:

- in occasione della definizione della lettera di impegno ad assumere, la possibilità di corrispondere un compenso a fronte dell'impegno a instaurare, in un momento successivo e in esclusiva, un rapporto di lavoro con l'azienda (cd. sign on bonus);
- in occasione dell'instaurazione del rapporto, un compenso di ingresso (cd. welcome bonus).

Infine, è prevista la possibilità per la Banca di attivare, ove ne ricorrano i presupposti, incentivi all'esodo, adottati in conformità alle Disposizioni emanate dalla Banca d'Italia, rispondenti a logiche di contenimento dei costi aziendali e razionalizzazione della compagine del personale e finalizzati a favorire l'adesione a misure di sostegno previste, dalla legge o dalla contrattazione collettiva, per la generalità dei dipendenti. In particolare, la relativa definizione non dovrà produrre effetti distorsivi ex ante sui comportamenti del personale e prevedere clausole di claw back per i casi di comportamenti fraudolenti. Qualora la Banca intendesse attivare incentivi all'esodo applicati nei confronti di personale rilevante, questi dovranno rispettare, in quanto applicabili, le regole previste dal Paragrafo 5 delle Disposizioni, attinenti il collegamento alle performances realizzate e ai rischi assunti e la previsione di meccanismi di claw-back per i casi di comportamenti fraudolenti o di colpa grave e i compensi corrisposti in violazione delle Disposizioni.

Controlli di conformità e informazioni all'assemblea

I sistemi di remunerazione e incentivazione sono definiti tempo per tempo dal consiglio di amministrazione entro le previsioni delle politiche formulate dall'assemblea. Essi sono sottoposti al vaglio preventivo della funzione di Conformità e prevedono il coinvolgimento di tutte le funzioni potenzialmente interessate.

Annualmente, la funzione di revisione interna (demandata alla Federazione Lombarda delle Bcc), verifica la rispondenza delle prassi di remunerazione alle politiche approvate e alle disposizioni di vigilanza in tema, sottoponendo agli organi sociali e alla direzione le evidenze riscontrate e le eventuali anomalie per l'adozione di eventuali misure correttive, nonché all'assemblea gli esiti della verifica condotta.

Il Consiglio di Amministrazione, annualmente, riesamina il presente documento.

L'assemblea è inoltre destinataria di un'informativa almeno annuale, a cura del Consiglio di amministrazione, in merito a:

- le caratteristiche "qualitative" dei sistemi di remunerazione e incentivazione adottati;
- le informazioni "quantitative" aggregate sulle remunerazioni, con specifico rilievo a quelle riguardanti il personale più rilevante.

L'informativa è fornita nella Nota Integrativa – parte H e riporta i dati aggregati delle retribuzioni fisse e variabili corrisposte alle varie categorie (amministratori, sindaci, dirigenti, responsabili controlli e altro personale).

INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Di seguito si precisa, in forma tabellare, il valore aggregato delle componenti fisse e variabili della retribuzione riferita alle diverse categorie di percettori. L'informativa è resa nel rispetto dei principi in materia di protezione dei dati personali ed in attuazione del principio di proporzionalità di cui alle menzionate Disposizioni.

Le politiche di remunerazione a favore dei consiglieri di amministrazione, di dipendenti o di collaboratori non legati alla società da rapporti di lavoro subordinato sono state approvate dall'Assemblea dei soci, da ultimo per la presente Informativa al Pubblico, lo scorso 5 maggio 2013.

Ruolo	N. risorse	Retr. fissa	% fissa	Retr. variabile	% variabile
Amministratori	11	272	100	0	0
Sindaci	3	137	100	0	0
Dirigenti	2	426	82	91	18
Responsabili controlli*	3	234	87	35	13
Altro personale	317	12.913	94	892	6

*: tra cui un Dirigente

Si precisa che tutte le componenti variabili corrisposte alle categorie di soggetti sopra indicati sono state erogate in contanti e che gli importi inerenti alle componenti variabili non sono stati soggetti a differimento temporale nella corresponsione e a meccanismi di correzione ex post in base ai rischi.